COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO (5ª)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

2.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 APRILE 2024

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA 5ª COMMISSIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA **NICOLA CALANDRINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Calandrini Nicola, *presidente* 3

Audizione, in videoconferenza, di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e di Rete professioni tecniche *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)***:**

Calandrini Nicola, *presidente* 3, 5, 7, 9

D'Angiolella Rosa, *consigliera del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega per l'area del contenzioso tributario* 5, 7

Fiori Dario, *componente del Dipartimento economia e fiscalità dell'Ordine dei consulenti del lavoro* 4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

PAG.

Saggese Pasquale, *responsabile dell'area fiscalità della Fondazione nazionale di ricerca dei commercialisti* 7

Sassara Stefano, *tesoriere del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro* 3

Zambrano Armando, *coordinatore di Rete professioni tecniche* 7

Audizione di rappresentanti di Alleanza delle cooperative italiane, Confapi e Confprofessioni *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)*:

Calandrini Nicola, *presidente* ... 9, 10, 11, 13, 15

Daconto Giuseppe, *responsabile dell'Area analisi economica e sviluppo del Centro studi di Fondosviluppo* 10

Girella Carlo, *incaricato delle relazioni istituzionali di Confprofessioni* 13

Mingrone Marco, *responsabile dell'Ufficio legislazione di Legacoop* 11

Napoli Francesco, *vicepresidente di Confapi* 11

Venturelli Marco, *segretario generale di Confcooperative* 9

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, in videoconferenza, UGL, CISAL e CONFSAL *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)*:

Calandrini Nicola, *presidente* 15, 17, 19, 22, 24, 27, 28, 29

Barbarossa Adelmo, *segretario confederale della UGL* 22, 24

Blasi Massimo, *segretario confederale della CISAL* 24

Buonomo Vera, *segretaria confederale della UIL* 19

Ferrari Christian, *segretario confederale della CGIL* 16, 29

Freda Rocco, *consigliere nazionale e responsabile Ufficio studi economici nazionale della CONFSAL* 27

Ganga Ignazio, *segretario confederale della CISL* 17

Scotto Arturo (PD-IDP) 28

PAG.

Audizione di rappresentanti di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)*:

Calandrini Nicola, *presidente* 29, 32, 34, 37

Bussoni Mauro, *segretario generale di Confesercenti* 32

Da Pozzo Giovanni, *vicepresidente con incarico per le unioni regionali di Confcommercio-Imprese per l'Italia* 30, 32

Giovine Claudio, *direttore divisione economica e del lavoro di CNA* 34

Audizione, in videoconferenza, di rappresentanti di Confindustria *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)*:

Calandrini Nicola, *presidente* 37, 41

Mazzolari Francesca, executive economist *per la valutazione delle politiche pubbliche del Centro studi di Confindustria* 37

Audizione di rappresentanti di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti, COPAGRI *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)*:

Calandrini Nicola, *presidente* 41, 43, 45, 47, 48, 49

Ausanio Alessandra, *responsabile per i rapporti con il Parlamento della Direzione Relazioni esterne e comunicazione di Confagricoltura* 42

Bagnoli Massimo, *responsabile dell'Ufficio fiscale di CIA-Agricoltori italiani* 43

Bernardini Giovanni, *vicepresidente di Copagri* 47

Calabria Gianfranco, *rappresentante del Servizio legislativo di Coldiretti* 45

Carulli Sabina, *Servizio legislativo dell'area legislativa e relazioni istituzionali di Coldiretti* 46

Naturale Gisella (M5S) 48

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA 5ª COMMISSIONE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
NICOLA CALANDRINI

La seduta comincia alle 16.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante la resocontazione stenografica e la trasmissione attraverso la *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione, in videoconferenza, di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e di Rete professioni tecniche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, l'audizione in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e di Rete professioni tecniche.

Partecipano, in videoconferenza, il dottor Stefano Sassara, tesoriere del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, il dottor Dario Fiori, componente del Dipartimento economia e fiscalità dell'Ordine dei consulenti del lavoro, la dottoressa Rosa D'Angiolella, consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega all'area del contenzioso tributario, e il dottor Armando Zambrano, coordinatore di Rete professioni tecniche.

Chiedo ai nostri auditi la cortesia di poter contenere la propria relazione entro un tempo di sette minuti, così da lasciare spazio a eventuali interventi dei parlamentari, che sono anche collegati, e alle eventuali relative repliche. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo che potranno fornire.

Do la parola al dottor Stefano Sassara.

STEFANO SASSARA, *tesoriere del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro*. Grazie. Buon pomeriggio. A nome dell'Ordine dei consulenti del lavoro vi ringrazio per averci dato l'opportunità di esprimere le nostre valutazioni in merito al Documento di economia e finanza.

La materia è estremamente ampia, ma abbiamo voluto concentrare la nostra attenzione solo su alcuni temi, che troverete analizzati più nel dettaglio nel breve documento che vi abbiamo trasmesso in mattinata .

Il primo tema su cui vogliamo attirare la vostra attenzione riguarda la riduzione strutturale del cuneo fiscale, che a nostro avviso può consentire alle imprese di disporre di maggiore equità, da investire sulla riqualificazione e sulla formazione dei lavoratori, un intervento che dovrebbe essere reso strutturale, per consentire alle imprese di programmare meglio i propri investimenti.

Il secondo tema riguarda, più in generale, il mercato del lavoro e le misure a sostegno dell'occupazione, dove, a nostro avviso, andrebbe abbandonata la leva fiscale, preferendo invece mantenere e, se possibile, incrementare gli interventi sulla decontribuzione. La decontribuzione ha un

appeal immediato per il datore di lavoro, rispetto alla defiscalizzazione che sposta molto più in là il momento in cui avviene la fruizione del beneficio, che, peraltro, risulta fino all'ultimo momento incerto nell'*an* e nel *quantum*.

Il terzo tema riguarda la produttività e il potere d'acquisto dei lavoratori. Riteniamo necessario incentivare una correlazione sempre più stretta tra aumenti di retribuzione e produttività. Parimenti, è assolutamente necessario semplificare le modalità di accesso alla detassazione dei premi, a beneficio delle microimprese, che oggi, di fatto, proprio per ragioni dimensionali, sono escluse dalla contrattazione di prossimità, necessaria a ottenere una detassazione.

Mi fermo qui e passerei brevemente la parola al collega Dario Fiori, che potrà integrare meglio alcune tematiche.

DARIO FIORI, *componente del Dipartimento economia e fiscalità dell'Ordine dei consulenti del lavoro*. Buon pomeriggio. Mi unisco al ringraziamento del tesoriere Sassara per l'invito.

Aggiungo alcuni dettagli a quanto già tratteggiato dal collega Stefano Sassara. Senza avere una presunzione di completezza, ci siamo soffermati su questi tre punti, che riteniamo cruciali per quanto riguarda soprattutto l'ambito del lavoro, sia subordinato che autonomo.

L'intervento strutturale sul cuneo fiscale l'abbiamo inteso come una misura che è già buona di per sé, come sappiamo, e che è auspicata da anni. Gradualmente ci sono stati interventi a favore di questa misura, chiaramente con un impatto positivo sull'economia reale, sulla disponibilità finanziaria dei lavoratori e in termini di riduzione del costo del lavoro dal lato delle imprese. Ma lo vediamo come effetto moltiplicatore, se agganciato e indirizzato a un investimento sulla riqualificazione dei lavoratori. Riteniamo che non ci sia un'innovazione reale e duratura se non vi sono i profili qualificati dei lavoratori che possano gestirla, coordinarla, implementarla e svilupparla nel tempo. Queste risorse, quindi, oltre che alla produzione di un vantaggio per le tasche dei lavoratori e per il costo dell'impresa, dovrebbero essere indirizzate su un obiettivo di questo tipo, teso anche a cercare di risolvere un altro dei problemi che sta emergendo in quest'ultimo periodo, ovvero quello del *gap* tra domanda e offerta di lavoro; profili che purtroppo non si trovano e che, invece, vengono richiesti sempre più spesso dalle imprese.

Con riferimento al secondo punto, abbiamo letto nel DEF e condividiamo i dati positivi esposti sull'andamento dell'occupazione nell'ultimo periodo. Riteniamo che sia stato un intervento di grande importanza, quello del decreto-legge n. 48 del 2023, istitutivo dell'assegno di inclusione a supporto della formazione. Riteniamo inoltre, come ha detto il collega Stefano Sassara, che sia opportuno cercare di privilegiare e mantenere la leva contributiva come agevolazione.

Cito degli esempi di alcune scelte che sono state fatte recentemente e che già il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro ha portato all'attenzione del legislatore in occasione dell'*iter* di formazione della legge di bilancio per il 2024. Si è deciso, per il 2024, di non prorogare le agevolazioni ad incentivo per l'assunzione dei giovani e delle donne svantaggiate, due categorie sicuramente importanti e da tutelare nel mercato del lavoro, e a fronte di ciò è stata introdotta la cosiddetta « superdeduzione » del costo del lavoro incrementale, prevista dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 216 del 2023.

Come è stato detto, le leggi sono profondamente diverse, perché con l'agevolazione contributiva il datore di lavoro realizza mese dopo mese e ha l'immediata e piena tangibilità del risparmio, mentre con la leva fiscale l'effettivo risparmio è rimesso a tutta una serie di indici e di requisiti da conseguire, e si realizza – le stime, tra l'altro, dicono che il risparmio è notevolmente minore rispetto a quello conseguito con le agevolazioni non prorogate – solo in un secondo momento, ossia a giugno-luglio dell'anno successivo, in sede di dichiarazione dei redditi. Per quanto riguarda il lavoro autonomo, invece, riteniamo che, in un comparto che sta perdendo *appeal* e rischia di far uscire

soprattutto i giovani, sia necessario cercare di introdurre reali e importanti agevolazioni di tipo fiscale, tese a favorire l'aggregazione dei professionisti e degli studi professionali.

Chiudo con l'ultimo punto, relativo alla produttività e al potere d'acquisto dei lavoratori. Riteniamo che quello che viene gestito come aumento di retribuzione, oltre chiaramente agli interventi periodici delle parti sociali, debba essere sempre più teso a perseguire un incremento della produttività. Quindi, anche qui, bisogna cercare di risolvere due problemi in maniera concatenata, quello del potere d'acquisto, ma anche quello della produttività.

Nella nota che è stata depositata citiamo anche alcuni richiami a studi condotti dalla Fondazione Studi del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, ma anche dalla Banca d'Italia, con il bollettino economico trimestrale, dove si segnala, purtroppo, un andamento negativo della produttività media del lavoro anche negli ultimi trimestri del 2023, secondo un *trend* che ormai dura da tempo. Bisogna cercare sia di semplificare l'accesso alle microimprese, come ha detto il collega Stefano Sassara, per utilizzare la leva della produttività, sia continuare a incentivare i premi di risultato, anche nella misura, fatta nel 2023 e 2024, di riduzione dell'aliquota di tassazione dal 10 al 5 per cento, ma soprattutto cercare sempre di più di introdurre e sviluppare strumenti che vadano a correlare produttività e aumento delle retribuzioni.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

Passiamo adesso al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con la dottoressa D'Angiolella.

ROSA D'ANGIOLELLA, *consigliera del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega all'area del contenzioso tributario*. Onorevoli presidenti, onorevoli deputati, onorevoli senatori, vi rivolgo innanzitutto un vivo ringraziamento per averci dato l'opportunità di formulare le nostre osservazioni sul Documento di economia e finanza 2024.

Per ragioni di tempo non riporterò integralmente quanto scritto nel documento, che abbiamo già trasmesso alle signorie vostre, ma mi concentrerò su due punti ritenuti di grande interesse: la pressione fiscale e l'auspicabile riduzione della stessa sul ceto medio; la prospettiva futura delle agevolazioni fiscali in materia di *bonus* edilizi. Relativamente a quest'ultimo punto formulerò io le osservazioni, mentre relativamente al punto sulla questione fiscale seguirà il collega, dottor Pasquale Saggese.

Con il decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39, che attualmente è in corso di conversione, il Governo è intervenuto, per la terza volta in poco più di dodici mesi, per arginare le residue possibilità di fruire del cosiddetto *superbonus* e degli altri *bonus* edilizi mediante le opzioni di sconto in fattura e di cessione del credito. Il DEF ben evidenzia come il *superbonus*, e in misura minore anche gli altri incentivi alle imprese relativi al piano di Transizione 4.0, abbiano inciso fortemente sui conti pubblici, lasciando una forte e pesante eredità sul futuro. Pertanto, la fine della stagione del *superbonus* 110 per cento a vantaggio di tutti è certamente condivisibile, anzi è condivisa dal nostro Consiglio nazionale. Però, permettetemi di dire che la critica preconcetta ai meccanismi tecnici dello sconto in fattura e della cessione del credito a nostro avviso è sbagliata. Questi meccanismi, ossia lo sconto in fattura e la cessione del credito, se applicati su percentuali di agevolazioni già in linea con quelle che tradizionalmente sono previste nel nostro sistema economico e assistiti da visti di conformità e altri strumenti di controllo preventivo da parte di professionisti abilitati, costituiscono sicuramente modalità tecniche di fruizione dei benefici assolutamente efficaci e anche socialmente più eque, perché permettono la fruizione di tali benefici ai contribuenti anche con redditi inferiori, i cosiddetti « incapienti di imposta », a differenza delle detrazioni fiscali, di cui possono godere, invece, soltanto i cosiddetti « capienti di imposta ».

Se, dunque, il problema è il monitoraggio di queste agevolazioni, al fine di verificare che non comportino oneri per il bilancio dello Stato ulteriori rispetto a quelli prefissati, a nostro avviso la soluzione passa attraverso l'introduzione di efficaci meccanismi di monitoraggio, ma non passa attraverso l'eliminazione *tout court* di tali meccanismi tecnici.

Tanto premesso, non si possono, quindi, non rilevare alcune criticità anche con riferimento al decreto-legge n. 39 del 2024, che rischiano di avere pesantissime ricadute su cittadini, imprese, professionisti, che, dopo aver posto il loro affidamento sul quadro normativo previgente, si sono visti precludere tali possibilità, pur ricorrendone, in tutto o in parte, i relativi presupposti.

Va innanzitutto evidenziato come il blocco delle opzioni di sconto e cessione del credito per gli enti del terzo settore possa essere dannoso. In pratica, significa escluderli dall'acquisizione dei *bonus* edilizi, proprio quando il *superbonus* 110 per cento sui comuni stava liberando forza lavoro da parte delle imprese edili, che avrebbero potuto dare agli enti del terzo settore quell'attenzione che fino a quel momento non vi era stata. Sarebbe quindi auspicabile, francamente, un cambiamento in tal senso.

Altro punto da sottolineare riguarda il comma 5 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 39 del 2024, che sicuramente ha la *ratio* di mettere fuori gioco quelle che sono le cosiddette CILAS « dormienti ». Per le CILAS che sono state depositate prima del 27 febbraio 2023 era prevista la possibilità di fruizione delle spese sostenute anche successivamente a tale data. Quindi, non si rinviene alcuna obiezione di principio della norma, ma non si può tacere relativamente all'inadeguatezza della norma, per come è stata concepita e formulata, a tutelare il legittimo affidamento dei contribuenti, che – ripeto – alla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto-legge n. 39 del 2024 avevano fatto affidamento su un quadro previgente diverso e che rischiano di pagare conseguenze davvero disastrose. Su questo l'auspicio è che la norma sia emendata e, precisamente, che sia prevista, per i lavori relativi alle CILAS che sono state presentate prima del 17 febbraio 2023, la salvaguardia delle opzioni per sconto e cessione del credito sulle spese sostenute a decorrere dal 30 marzo 2024. Tale opzione deve essere riconosciuta, quindi, non come disposto dal decreto-legge n. 39 del 2024, ossia in funzione dell'avvenuto sostenimento delle spese, vale a dire del pagamento delle fatture per lavori già effettuati, ma della sola emissione delle fatture, a prescindere dal relativo pagamento, per lavori o prestazioni di tecnici abilitati già effettuati alla predetta data. Era possibile che, in effetti, tali cittadini avessero già firmato patti vincolanti con ditte per appalto o prestazioni d'opera con studi professionali, fossero già stati avviati i lavori, fosse stata documentata la fatturazione ed evidentemente non fossero state pagate le fatture. In questo caso, questi cittadini si troverebbero effettivamente a pagare uno scotto assolutamente elevato.

Altra riflessione, anche se brevemente, va fatta sulla possibilità della remissione *in bonis*. Sappiamo che la remissione *in bonis* è un istituto di civiltà giuridica, che vige nel nostro ordinamento da oltre dodici anni, che permette al contribuente, al cittadino di godere delle agevolazioni quando titolare dei requisiti sostanziali e lo preserva dal rischio di perdere tali agevolazioni in mancanza dei soli requisiti formali. In tal senso, si deve permettere la possibilità di una remissione *in bonis* qualora sia stata presentata l'opzione di sconto o cessione nei termini e ci si accorga di aver violato tale comunicazione per un errore formale, così come definito dalla circolare n. 33/E del 6 ottobre 2022. Immaginiamo, ad esempio, un errore nel codice fiscale del cedente o nel codice di intervento, da cui dipende direttamente la detrazione spettante nel limite di spesa. Occorre, quindi, consentire la correzione di tali errori per le comunicazioni che sono state presentate tempestivamente entro il 4 aprile 2024.

Anche in questo caso, i contribuenti rischiano di perdere ingiustificatamente la possibilità di accedere ai meccanismi della cessione del credito o dello sconto in fat-

tura, pur avendo realizzato i presupposti per avvalersene. Stesso motivo anche per quelle che sono le comunicazioni inviate tra il 30 aprile e il 4 marzo che sono state oggetto di scarto. Ad oggi non vi è la possibilità di correggere e rinviare le medesime comunicazioni.

Anche qui, dunque, è auspicabile un intervento.

PRESIDENTE. Consigliera D'Angiolella, la invito a concludere. Avete utilizzato tutto il tempo a vostra disposizione e manca ancora l'intervento del suo collega. Quindi, la prego di chiudere, altrimenti non restiamo nei tempi.

ROSA D'ANGIOLELLA, *consigliera del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega all'area del contenzioso tributario*. Concludo dicendo che sul punto ci auguriamo che tutto quello che è stato detto sia condotto in porto. Ci proponiamo di continuare a offrire il nostro contributo tecnico, soprattutto con ulteriori analisi e approfondimenti.

Passerei la parola al dottor Saggese.

PRESIDENTE. La invito, dottor Saggese, a fare un breve intervento, considerando il tempo utilizzato dalla sua collega.

PASQUALE SAGGESE, *responsabile dell'area fiscalità della Fondazione nazionale di ricerca dei commercialisti*. Grazie, presidente. Grazie, onorevoli senatori e deputati.

Vorrei sottolineare l'esigenza, pur nella consapevolezza che la situazione attuale non consente molti margini di manovra e nella speranza che gli sforzi profusi dal Governo consentano un miglioramento del quadro macroeconomico in corso d'anno, così da prefigurare uno scenario diverso a settembre in occasione della NADEF e della definizione della politica di bilancio, di dar seguito al primo modulo della riforma dell'IRPEF attuata dal Governo lo scorso anno, con la riduzione di due punti percentuali sui redditi da 15.000 a 28.000 euro, andando ad alleviare la pressione fiscale sul ceto medio.

Da parte nostra, abbiamo individuato, come possibile intervento dal costo contenuto, un innalzamento della soglia del secondo scaglione di reddito, quello attualmente gravato dal 35 per cento di imposta, da 50.000 a 70.000 euro di reddito. Si tratterebbe di un intervento neutro sotto il profilo dell'equità orizzontale, perché andrebbe a vantaggio di tutte le tipologie di reddito, con un costo contenuto, entro un limite massimo di 160 euro per contribuente, pari alla riduzione di 8 punti percentuali su un massimo di 20.000 euro, che viene dalla differenza tra 50.000 e 70.000 euro, con la possibilità di graduare nel tempo l'intervento incrementando la soglia massima dello scaglione di reddito a cui applicare il 35 per cento via via che le risorse si rendano disponibili.

Mi fermo qui e faccio rinvio al documento che abbiamo depositato per maggiori dettagli.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Saggese.

Ringraziamo il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Passiamo alla Rete professioni tecniche, con il dottor Zambrano.

ARMANDO ZAMBRANO, *coordinatore di Rete professioni tecniche*. Grazie, presidente. Starò sicuramente nei tempi che ci avete assegnato. Anch'io vi ringrazio per la possibilità di esprimere alcuni importanti concetti riguardo al DEF. Al riguardo, la Rete delle professioni tecniche vi ha già inviato un documento in cui sono succintamente riportate una serie di proposte che riguardano il Documento di economia e finanza.

Il tema principale che si affronta in questo documento è già stato affrontato dalla consigliera D'Angiolella e riguarda la questione del *superbonus* e dei *bonus* edilizi, che sono stati estremamente ridotti nella loro efficacia dall'ultimo provvedimento di qualche mese fa. Questo provvedimento ha messo in crisi, per l'ennesima volta e ancora di più, tutte le imprese, i

professionisti, i condomini che puntavano alla ristrutturazione degli edifici e che hanno impegnato risorse, tempo e organizzazione su questa materia.

I temi sono già stati esposti prima, purtuttavia desidero ugualmente ribadirne due, che reputo i più importanti tra quelli esposti. Non dimentichiamoci che il nostro Paese deve affrontare un grosso impegno di ristrutturazione edilizia ai fini dell'efficientamento energetico, come ci è imposto da una direttiva europea, ma credo che sia imposto più che altro da ragioni di tutela dell'ambiente. Così come è fondamentale avviare, finalmente, un piano di prevenzione sismica che consenta di mettere in sicurezza i nostri edifici. È evidente che, se mettiamo in efficienza energetica un fabbricato della cui sicurezza statica, però, non abbiamo certezza, in un prossimo terremoto, che purtroppo in alcune regioni d'Italia potrebbe avvenire, questo edificio rischierebbe di crollare, buttando a mare tutte le spese che nel frattempo sono state sostenute. Un piano di prevenzione sismica, per il quale stiamo lavorando unitamente al Ministro Musumeci come Rete delle professioni tecniche, nell'ambito del quale vediamo, negli incentivi edilizi, un elemento importante, senza il quale questo processo non si avvierà mai. Incentivi edilizi, ovviamente, in percentuale e con modalità diverse da quelle utilizzate finora.

Partiamo dal contrario, dalla possibilità che lo Stato, anno per anno, possa investire in questo grande programma di riduzione del rischio sismico e di efficientamento energetico e su quella base strutturare una forma di incentivi in un « x » contributo in conto capitale, magari a fondo perduto o anche con una differenza, fino a raggiungere il 100 per cento, da pagare con un mutuo a carico dei proprietari. Lo Stato dovrebbe intervenire soltanto per gli incapienti, per garantire che soprattutto nei condomìni questi interventi si possano fare. Ebbene, lavorando su questo, con una cifra di 10 miliardi di euro all'anno se ne potrebbero investire molti di più, da due a tre volte, e in un tempo lungo, assolutamente lungo – perché non si può pensare di intervenire su alcuni milioni di edifici in un tempo che non sia almeno di venti o trent'anni – potremmo effettivamente risolvere sia il problema energetico che il problema della prevenzione sismica.

L'altro importante aspetto che è già stato riportato riguarda la remissione *in bonis*, che è stata eliminata improvvisamente. Teniamo presente che mettere a sistema nelle procedure dell'Agenzia delle entrate tutte le migliaia di dati per utilizzare i crediti d'imposta è veramente una grande fatica, per cui dover rischiare di non riuscire più a utilizzare quei crediti per un errore nell'immissione di un codice fiscale – è capitato a tanti miei colleghi, pur impegnati seriamente in questo – è profondamente ingiusto e anche in contrasto con ogni principio di diritto dei cittadini.

L'altro tema che vorrei trattare, che peraltro è stato riportato in più occasioni in altri documenti che la Rete ha presentato in passato, sempre sul DEF, è quello dell'equo compenso, che per i professionisti rappresenta un punto fondamentale. È stato riportato in precedenti DEF proprio per favorire la crescita del Paese, perché se i professionisti sono in grado di lavorare nel modo migliore, con compensi adeguati, svolgono quell'attività meritoria di consulenza di imprese, di tutela dei professionisti, di esecuzione di opere e così via, che serve anche a garantire la crescita della nostra Nazione. Completare questa legge importantissima approvata ad aprile dell'anno scorso ampliandone i contenuti e soprattutto la platea di coloro che la devono applicare, quindi anche le imprese medio-piccole, a nostro avviso non solo è una cosa giusta e saggia, ma evita anche disparità nella concorrenza. D'altronde, un'impresa con trentanove impiegati non avrebbe l'obbligo dell'equo compenso, quella che ne ha quaranta, invece, lo avrebbe. Vi rendete conto che già questo di per sé crea una disparità piuttosto evidente. Occorre chiarire l'applicazione di questo provvedimento anche nell'ambito della pubblica amministrazione, dove si stanno verificando tanti contenziosi, soprattutto nel caso delle gare d'appalto.

Chiudo con tre aspetti, che possono e devono essere trattati. Il primo riguarda il

regime delle società tra professionisti, che soprattutto per le professioni tecniche sono difficili da applicare, essendo questo in contrasto con il principio di concorrenza. Il secondo aspetto riguarda il fatto che le società di ingegneria possono operare senza limiti, senza obblighi di capitale e così via, ma possono fare esattamente le stesse cose delle società tra professionisti. Questo andrebbe evitato, lasciando almeno al settore tecnico delle possibilità in più di poter sviluppare il capitale. Infine, il terzo aspetto riguarda la riduzione dei regimi fiscali, la riduzione della tassazione per i professionisti. Riteniamo che la ritenuta d'acconto, che viene ancora applicata per i professionisti anche nei casi in cui, come sapete, è obbligatoria la fatturazione elettronica, sia un retaggio del passato e, quindi, debba essere eliminata, anche qui in una logica di concorrenza con coloro che svolgono l'attività in regime forfetario o anche in modalità societaria.

Ci sono altri punti, ma evito di ripeterli, dal momento che li troverete ben precisati nel documento che vi abbiamo già inviato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Zambrano. Grazie alla Rete professioni tecniche.

Non essendovi richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, ringrazio gli auditi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Alleanza delle cooperative italiane, Confapi e Confprofessioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di Alleanza delle cooperative italiane, Confapi e Confprofessioni.

Partecipano il dottor Venturelli, segretario generale di Confcooperative, il dottor Marucci, direttore dell'Associazione generale cooperative italiane, il dottor Gizzi, responsabile delle relazioni industriali dell'Associazione generale cooperative italiane, il dottor Mingrone, responsabile dell'ufficio legislazione di Legacoop, il dottor Daconto, centro studi Confcooperative Fondosviluppo, il dottor Napoli, vicepresidente di Confapi, il dottor Bianchi, ufficio studi di Confapi, il dottor Monticelli, responsabile del centro studi di Confprofessioni, il dottor Girella, responsabile delle relazioni istituzionali di Confprofessioni, e la dottoressa Ciccozzi, responsabile PNRR dell'ufficio studi di Confprofessioni.

Chiedo ai nostri ospiti di contenere la propria relazione entro un tempo di sette minuti, così da lasciare spazio agli eventuali interventi dei colleghi parlamentari e alle eventuali relative repliche.

Do la parola al dottor Venturelli.

MARCO VENTURELLI, *segretario generale di Confcooperative*. Buongiorno, presidente. Buongiorno a tutti. In realtà noi, stando nei sei minuti e mezzo che ci vengono concessi, parleremo in tre. Chiaramente rappresentiamo la delegazione di Alleanza delle cooperative italiane, composta da Legacoop, AGCI e Confcooperative, come già da lei specificato.

Vogliamo innanzitutto precisare che la scelta, alla base del DEF 2024, di un approccio a politiche invariate è una scelta che noi, in attesa che si completino le regole del nuovo Patto di stabilità e crescita e, quindi, che si abbiano più elementi in previsione anche della prossima NADEF e della legge di bilancio in autunno, condividiamo. Naturalmente occorrerà un'attenzione, necessaria in caso di alcuni *shock* derivanti dal contesto internazionale complicato, perché le politiche della crescita in essere, non solo ma in particolare quelle del PNRR, siano condotte con la massima puntualità e, qualora vi siano degli snodi da risolvere, vengano accelerate nella fase attuativa. Un'attenzione alla finanza e alle sue criticità, perché comunque viaggiamo su un percorso di crescita moderata, ed è sempre necessaria un'attenzione all'equilibrio delle finanze.

Con queste attenzioni ci ritroviamo in questa scelta di fondo che è stata fatta di politiche invariate.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Venturelli.

Do la parola al dottor Daconto.

GIUSEPPE DACONTO, *responsabile dell'Area analisi economica e sviluppo del Centro studi di Fondosviluppo*. Qualche *flash*, sintetizzando la memoria che vi abbiamo già inviato.

Lo scenario macroeconomico per noi resta comunque positivo, anche se lievemente positivo. Ci sono delle situazioni che lo rendono maggiormente turbolento e su questo vogliamo che sia chiara al Governo e alle parti sociali la situazione che stiamo vivendo dal punto di vista economico. Sappiamo che le stime del Governo sono leggermente ottimistiche rispetto al consenso generale che c'è sulla crescita del PIL nel nostro Paese, ma non vogliamo qui disquisire dello « zero virgola ». È importante che, come diceva il segretario generale, non si allenti l'attenzione rispetto alle politiche di crescita del nostro Paese e soprattutto rispetto al PNRR, che, come abbiamo visto dai dati dello stesso Governo, contribuirà a gran parte della crescita e degli investimenti sia per quest'anno che per l'anno prossimo.

Rispetto alle politiche invariate, segnalo l'importanza per noi di proseguire il percorso dell'esonero del cuneo fiscale e delle misure per le imprese. Quindi, ciò che è già previsto per quest'anno vorremmo che si rendesse strutturale.

Con riferimento al PNRR, la messa a terra risulta ancora piuttosto complessa anche da parte delle nostre imprese, che stanno contribuendo ai progetti e agli investimenti previsti dal PNRR. Le cooperative sono circa un migliaio, con 1,3 miliardi di euro di risorse intermediate soprattutto nella Missione 2 e nella Missione 5. Avremmo voluto maggiore sperimentazione e innovazione sulla Missione 6 per la sanità territoriale e sulla Missione 4 per i servizi all'infanzia. Speriamo che il PNRR funga da acceleratore di questi percorsi di riforma del nostro Paese.

Per le cooperative lo scenario, sebbene maggiormente pessimistico rispetto all'anno scorso, è comunque positivo. Non vediamo segnali drastici di riduzione dei fatturati e dei livelli occupazionali. Certo, restano alcuni fattori che ostacolano la crescita, soprattutto la scarsità di manodopera, quindi il *mismatch* tra domanda e offerta, ma anche i temi dell'accesso al credito. È vero che le politiche monetarie probabilmente da giugno cambieranno fase, ma non ci sarà di certo una riduzione drastica dei tassi.

In quest'ultimo quinquennio le cooperative hanno assorbito i due *shock* e, quindi, dal punto vista economico e sociale, hanno mantenuto i livelli di fatturato e occupazione, anche cresciuti, però sugli oneri finanziari vediamo un'impennata nell'ultimo periodo, che probabilmente proseguirà anche nei bilanci del 2023.

Tra le proposte che segnaliamo sul tema della finanza, del costo del denaro e sulle misure straordinarie fatte negli ultimi tempi, pensiamo alla garanzia SACE. Vorremmo proporvi, ad esempio, una soluzione al mutamento delle condizioni finanziarie rispetto ai tassi applicati tre anni fa, quindi sarebbe utile slittare gli ammortamenti a parità di rata dei mutui in essere.

Ultima questione sulle proposte sull'economia sociale, e poi passo la parola al collega Mingrone. Saremo impegnati, come Stato, come Governo, ad applicare questo piano di azione, quindi a realizzare una strategia nazionale sull'economia sociale che preveda tanti aspetti: gli aiuti pubblici, i finanziamenti, le definizioni dell'economia sociale. È importante, parlando del DEF, cioè di un documento di programmazione economica, ricordare questo e ricordare come le cooperative meritino – come già le indicazioni europee dicono, totalmente, in tutti i settori produttivi – di essere incluse tra i soggetti dell'economia sociale, di avere un certo riconoscimento sociale, nonché supporto.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

A chiusura, la parola al dottor Mingrone.

MARCO MINGRONE, *responsabile dell'Ufficio legislazione di Legacoop*. Signor presidente, la ringrazio.

Richiamo solo un aspetto a cui teniamo particolarmente, che ci fa in qualche modo preoccupare, visti gli esiti degli anni precedenti, degli ultimi due-tre anni, ovvero la revisione dei prezzi nei contratti pubblici. Abbiamo avuto, con il COVID, problemi legati all'incremento dei costi di un certo tipo. Ora con l'inflazione ne avremo altri. In particolare, il rinnovo dei contratti collettivi, che, come voi ben sapete, in quest'ultimo anno hanno visto aumenti a due cifre.

Da questo punto di vista, riteniamo fondamentale che si provi a trovare gli spazi per supportare le amministrazioni nei maggiori costi con cui si dovranno confrontare, considerato che il costo del lavoro è un aspetto non comprimibile, quindi con difficoltà serissime in caso di mancato riconoscimento di una revisione.

Chiudo con l'unico aspetto che il collega non ha citato, relativo all'esplicito mantenimento di talune politiche degli scorsi anni, ovvero che si rinvii o, addirittura, si arrivi finalmente a una soppressione, vista la loro inapplicazione e inapplicabilità, della *sugar* e della *plastic tax*.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Per Confapi prende la parola il dottor Napoli, che ne è il vicepresidente.

FRANCESCO NAPOLI, *vicepresidente di Confapi*. Signor presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori. Confapi, la Confederazione della piccola e media industria italiana, ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione, in cui può esprimere le proprie valutazioni in merito al Documento di economia e finanza 2024.

Apprendiamo che nel DEF 2024 si registra per l'anno in corso una crescita del prodotto interno lordo nei termini dell'1 per cento. Si tratta di un dato che è stato rivisto, purtroppo, al ribasso rispetto alla Nota di aggiornamento del DEF del settembre 2023, in cui la crescita del PIL nel 2024 era stimata all'1,2 per cento.

Il debito, signor presidente, inverte la rotta rispetto al sentiero di discesa indicato nella NADEF e si attesta, nel 2024, al 137,8 per cento, per poi aumentare, nel 2025, al 138,9 e al 139,8, quindi quasi un punto in più, nel 2026.

Rileviamo, inoltre, che nel documento in esame, che riporta solo le stime tendenziali, manca la consueta sezione dedicata alle previsioni programmatiche, che, a quanto si apprende, arriverà con il piano strutturale del prossimo 20 settembre, che, quindi, ci riserviamo di commentare più nello specifico a fronte di un quadro programmatico più definitivo.

Manifestiamo, intanto, una legittima preoccupazione in merito alle stime di crescita riportate nel DEF, che ne attestano un rallentamento, a fronte di un corrispondente incremento del debito pubblico. Ovviamente, riteniamo che tali parametri vadano attenzionati anche e soprattutto nella prospettiva dell'attuazione, nel prossimo autunno, del nuovo Patto di stabilità e crescita, così come definito dall'Unione europea.

Occorre, quindi, programmare politiche industriali e strategiche e investimenti chiari e mirati, per dare un rinnovato impulso nell'accompagnare le imprese nel completamento del percorso di transizione digitale ed ecologica, che ne consenta lo sviluppo e la competitività.

Signor presidente, nel DEF si dà evidenza della necessità di realizzare quanto programmato nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, per definire, nei tempi concordati con l'Unione europea, tutti i progetti di cui il piano si compone. Abbiamo plaudito alla revisione del PNRR comprensiva del nuovo capitolo REPowerEU. Il Piano deve rappresentare una molla di sviluppo, modernizzazione e crescita delle piccole e medie industrie, che a tutt'oggi rappresentano la colonna portante del sistema produttivo italiano ed europeo.

Crediamo che il credito d'imposta, così come da noi suggerito nelle varie interlocuzioni istituzionali, sia effettivamente lo strumento privilegiato per consentire alle nostre imprese di effettuare gli investimenti per la Transizione 5.0. Auspichiamo,

però, signor presidente, che a breve vengano emanati i necessari decreti attuativi per rendere fruibile l'agevolazione, senza incorrere in ritardi burocratici, che hanno rallentato la fase operativa dei precedenti incentivi.

Ribadiamo la necessità della messa a terra, soprattutto a livello territoriale, di tutti i progetti contenuti nel piano e chiediamo una maggiore attenzione alle prossime fasi, in modo che siano evitati rallentamenti che potrebbero vanificare quanto di buono fatto finora.

Relativamente ai programmati interventi che figurano nel DEF per favorire e promuovere le transizioni gemelle, vanno sicuramente nella giusta direzione quelli diretti a consolidare le infrastrutture digitali, per efficientare anche la capacità delle imprese di rinvenire nuove opportunità utilizzando rinnovati canali informatici in grado di garantire la sicurezza nello scambio di informazione e nelle transizioni commerciali.

Una particolare attenzione, signor presidente, dovrà essere rivolta allo sviluppo di nuove tecnologie, attraverso l'intelligenza artificiale, che è un altro fondamentale processo di innovazione che va regolamentato, disciplinato in maniera specifica, per evitare il verificarsi di ripercussioni indesiderate in settori produttivi strategici della nostra economia.

Sulle riforme, sui processi di riforma, signor presidente, nel DEF si dà conto dell'avvio delle principali riforme strutturali. Ribadiamo la necessità che tali processi riformatori siano al più presto completati, in quanto presupposto fondamentale per rendere efficace quella razionalizzazione e semplificazione di norme, che in passato hanno costituito lacci e lacciuoli spesso inestricabili, a danno delle attività delle imprese.

Confidiamo che si possa dare da subito piena attuazione anzitutto alla riforma fiscale, che deve alleggerire, sburocratizzare gli adempimenti a carico sia delle persone fisiche sia degli imprenditori. Il fisco deve diventare, signor presidente, una leva di competitività che favorisca gli investimenti e la capitalizzazione, non più un mero strumento di gettito.

Non va dimenticato che in Italia si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie.

Riteniamo essenziale, quindi, che la riforma fiscale, una volta a regime, consenta al nostro mondo, alle piccole e medie imprese, che soffrono di endemica sottocapitalizzazione, di potersi patrimonializzare e rafforzare.

Vengo all'abbattimento del cuneo fiscale, sul versante delle imprese. Signor presidente, abbiamo compreso e condiviso il provvedimento con il quale sono state utilizzate, anche nell'ultima legge di bilancio, le risorse correlate al miglioramento del deficit per attuare un taglio dei contributi sociali in favore dei lavoratori dipendenti con i redditi più bassi. Apprendiamo che questa iniziativa, come si legge nel documento in esame, ha innescato un circolo virtuoso, che ha dato maggiore fiducia nel potere di acquisto dei lavoratori, incrementandone i consumi. A maggior ragione, riteniamo che i tempi siano ormai maturi per avviare e perseguire nel breve periodo l'obiettivo di un effettivo taglio del cuneo fiscale di almeno un terzo a favore delle imprese stesse.

Ancora, Africa e Piano Mattei. Signor presidente, in una prospettiva di impulso in favore dell'internazionalizzazione delle piccole e medie industrie, che sono sempre più votate a operare sui mercati esteri, riteniamo che il Piano Mattei debba essere la chiave di volta per un efficace rafforzamento dei rapporti economici, sociali e culturali con il continente africano.

Il nostro modello di piccole e medie industrie italiane, che non rappresenta solo un modello produttivo ed economico, ma sociale, di vicinanza e coesione territoriale, è esportabile in modalità *win-win*. Le nostre industrie, infatti, hanno dimostrato, dal dopoguerra in poi, di saper leggere i contesti internazionali e di sviluppare crescita e lavoro in una prospettiva paritaria e collaborativa.

Chiaramente, per ogni forma di investimento si pone il problema della stabilità normativa, delle tutele regolatorie. Oc-

corre, quindi, cercare di favorire, in sede di rapporti politici e diplomatici, azioni di medio e lungo periodo, per arrivare a promuovere e sviluppare *business* in maniera duratura, senza il rischio di improvvisi e rapidi mutamenti.

Dobbiamo, poi, affrontare, signor presidente, da un lato, la questione dei flussi migratori non controllati, sulla quale il Governo sta già lavorando, e, dall'altro, la mancanza di manodopera, di cui soffrono da troppo tempo le nostre industrie.

Da una recente – e mi avvio alla conclusione – indagine che abbiamo condotto, signor presidente, è emerso che il 62,60 per cento delle piccole e medie industrie ha difficoltà a reperire figure professionali rispetto ai propri fabbisogni aziendali. Per questa ragione, è alla firma un accordo con l'omologa associazione delle piccole e medie industrie tedesche, che conta oggi più di 270 mila associati. Con il supporto della cooperazione tedesca, ha costituito nuovi uffici operativi in Africa, che hanno competenza a operare in trenta Paesi del continente.

Signor presidente, un passaggio sul *superbonus* e sui *bonus* edilizi. Conosciamo le ragioni di sostenibilità economica e finanziaria che sono alla base della scelta del Governo di rivedere, per effetto dell'ulteriore recente decreto-legge, il regime del *superbonus*, modificando nuovamente la disciplina ed eliminando l'agevolazione della cessione del credito e dello sconto in fattura per tutte le fattispecie nelle quali era ancora possibile ricorrervi.

Come già asserito nell'audizione dedicata all'esame del decreto in questione, l'attuale quadro normativo scaturente dall'ultimo intervento in materia destabilizza le imprese, i cittadini e i professionisti, rischiando di compromettere la tutela economica degli operatori economici coinvolti, pregiudicando, quindi, la costruzione e lo sviluppo di interi paesi e comunità. Risulta difficile, quindi, condividere l'ennesima modifica retroattiva, di condizioni sulla base delle quali sono stati assunti impegni e intraprese iniziative economiche.

Certamente c'è bisogno di definire misure sostenibili, incentivi fiscali per governare il processo di riqualificazione energetica e antisismica degli immobili, anche alla luce della direttiva europea sulle case *green*, non trascurando i già riferiti impatti macroeconomici del *superbonus* sui conti pubblici.

Un ultimo passaggio e chiudo, presidente, sulla normativa CBAM. In un'ottica di maggiore competitività e sviluppo del sistema industriale italiano, ci preme sottolineare la necessità che venga ricalibrata la direttiva cosiddetta CBAM per proteggere il più possibile industrie italiane ed europee che si occupano di acciaio e generazione elettronica. Si tratta di una misura che presenta alcune criticità. Siamo stati la prima associazione datoriale a prendere posizione sul tema e non possiamo che condividere la mozione approvata nei giorni scorsi, a larga maggioranza, alla Camera dei deputati, che impegna il Governo ad attivarsi nelle sedi comunitarie per mitigare gli effetti distorsivi della CBAM.

Vi consegniamo, chiaramente, sia in digitale che cartaceo, il documento che contiene le nostre osservazioni.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Napoli. Ringrazio la Confapi.

Passiamo a Confprofessioni. Do la parola al dottor Carlo Girella.

CARLO GIRELLA, *incaricato delle relazioni istituzionali di Confprofessioni*. Signor presidente, a nome della confederazione, la ringrazio per l'opportunità di partecipare a questo ciclo di audizioni. Porto i saluti del presidente Stella.

Il Documento di economia e finanza al vostro esame presenta caratteristiche peculiari rispetto al passato, legate alla nuova fase di *governance* economica e al nuovo Patto di stabilità e crescita. Il DEF risente di queste incertezze regolative e offre dati e informazioni più limitati rispetto al passato, fotografando, sostanzialmente, l'istante, senza una valutazione sul futuro.

Non mi soffermo a lungo sul contesto macroeconomico. Sicuramente è positivo il rientro dell'inflazione, che determina – lo auspichiamo – un calo dei tassi di interesse, un vantaggio sul debito pubblico, sui

consumi e sugli investimenti. Destano, invece, leggera preoccupazione i dati relativi al PIL sul prossimo triennio e anche quelli relativi al deficit, che è in aumento.

Come Confprofessioni abbiamo sempre sostenuto la necessità di assicurare un debito pubblico corretto, quindi una spesa pubblica che non sia eccessiva. Auspichiamo, quindi, che dopo questa serie di crisi concatenate degli ultimi quattro anni, la pandemia, le crisi economiche, geopolitiche e anche delle materie energetiche, si possa recuperare equilibrio nella finanza pubblica, che è sicuramente necessaria per dare stabilità e sicurezza al nostro Paese. Sarà sicuramente necessario, nel prossimo futuro, un piano coraggioso di *spending review* per ottimizzare le risorse.

Il Governo è già intervenuto proprio per salvaguardare i conti pubblici con gli ultimi recenti provvedimenti in materia di *superbonus* e *bonus* edilizi, da ultimo il decreto-legge n. 39 del 2024 sulle agevolazioni fiscali, cercando di limitare queste misure per contenere i conti pubblici. Condividiamo assolutamente la *ratio* di questi provvedimenti. Allo stesso tempo, segnaliamo che questi provvedimenti di chiusura impongono, comunque, l'individuazione di una strategia alternativa per proseguire questi processi di transizione *green*, sostenibilità ed efficientamento energetico. Processi virtuosi che sono necessari proprio alla luce dell'approvazione della direttiva sulla casa *Green*, che prevede obiettivi particolarmente sfidanti per il nostro Paese, che ha comunque un patrimonio energetico decisamente vetusto. Crediamo che tali obiettivi non possano essere raggiunti senza un contributo da parte dello Stato. Sarà opportuno, quindi, prevedere una revisione complessiva delle detrazioni fiscali nel settore dell'edilizia, attraverso una semplificazione, una sistematicità e soprattutto – auspichiamo – una stabilizzazione delle norme, per permettere agli operatori (imprese, professionisti e cittadini) di programmare gli interventi anche nei prossimi diciventi anni.

Apprezziamo molto la centralità che il Governo ha dato al rifinanziamento del taglio del cuneo fiscale, che era stato previsto nella scorsa manovra, che sembra voler essere proseguito. Il calo dell'inflazione è sicuramente significativo, però non è stato ancora recuperato il potere d'acquisto da parte delle famiglie. Riteniamo, quindi, che sia una misura fondamentale per il Paese. Auspichiamo, anche in questo senso, un intervento strutturale.

Le parti sociali, nel frattempo, sono sicuramente impegnate nella stagione dei rinnovi dei contratti collettivi. Noi ci teniamo a segnalare che Confprofessioni, congiuntamente con le altre parti sociali, ha proceduto al rinnovo del contratto collettivo dei dipendenti degli studi e delle attività professionali, proprio al fine di permettere un pieno recupero, per i dipendenti del settore, dell'inflazione.

Altri rinnovi stanno avvenendo in tutti gli altri settori, segno, questo, della vivacità delle parti sociali e della capacità della contrattazione collettiva di ovviare all'andamento dell'inflazione e far recuperare il potere d'acquisto.

Ribadiamo, in questo senso, la necessità, a nostro avviso, di un intervento anche del Governo, di incentivazione e di accompagnamento ai rinnovi dei contratti collettivi. Uno sforzo della finanza pubblica nella detassazione e decontribuzione degli aumenti salariali concordati dalle parti sociali maggiormente rappresentative sarebbe sicuramente opportuno per stimolare e incentivare i rinnovi dei contratti collettivi, che permettono una crescita stabile nel tempo dei salari.

Come detto, il DEF non dà una prospettiva di futuro, proprio a causa della nuova *governance* europea. Ci permettiamo, quindi, di fare un commento sulle principali riforme che sono state approvate da Governo e Parlamento nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento al settore professionale, le due riforme principali sono sicuramente la delega fiscale e la riforma degli incentivi. Con riferimento alla delega fiscale, brevemente, ci teniamo a chiedere la prosecuzione del taglio dell'IRPEF, verso un'aliquota unica, come obiettivo di legislatura.

Riteniamo che alcuni provvedimenti di attuazione della delega fiscale non abbiano ancora affrontato le carenze relative all'e-

quità orizzontale. Abbiamo già segnalato questa problematica in alcune audizioni, vale a dire il tema dell'ammontare delle imposte pagate tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, a parità di reddito. Sono maggiori quelle che vengono pagate dai lavoratori autonomi. Questo divario è soprattutto marcato sui redditi più bassi. Pensiamo che nei prossimi provvedimenti possa essere perseguito questo principio dell'equità orizzontale. Chiediamo anche un'accelerazione per quanto riguarda il decreto di attuazione della riforma delle società tra professionisti. Auspichiamo possa essere portato a breve in Consiglio dei ministri. La riforma delle società tra professionisti – Confprofessioni lo sostiene da sempre – è il modello chiave per promuovere l'aggregazione dei professionisti, fondamentale soprattutto in questo mercato europeo, sempre più concorrente e complesso. La riteniamo prioritaria per la crescita e lo sviluppo delle attività professionali.

Per quanto riguarda la riforma degli incentivi, auspichiamo che la delega venga attuata al più presto. È stata approvata nell'ottobre del 2023. Ciò che è più importante per il settore professionale è un piano per lo sviluppo dimensionale e organizzativo delle attività professionali, con un *focus* sulla digitalizzazione degli studi professionali. Sicuramente questo è un processo di transizione costoso, per il quale c'è bisogno di un contributo, di una visione da parte del Governo.

Riguardo al processo di attuazione del PNRR, in questo contesto di risorse limitate: con la priorità del contenimento della spesa da parte del Governo, l'attuazione del PNRR diventa fondamentale. Noi abbiamo partecipato e abbiamo condiviso il piano di modifica del PNRR stabilito in cabina di regia, però adesso è fondamentale non permettersi inadempienze né ritardi in questo contesto economico.

Ci teniamo solo a sottolineare che i progetti che sono stati esclusi dal PNRR, a nostro avviso, dovrebbero essere comunque garantiti attraverso altre risorse. In particolare, facciamo riferimento al monitoraggio, alla misurazione del rischio idrogeologico, alla messa in sicurezza del territorio, che, secondo noi, possono costituire una grande opera pubblica, di cui l'Italia ha bisogno. Evidenziamo l'esigenza di intervenire tempestivamente, a un costo minore, rispetto a intervenire quando emergono delle problematiche.

Allo stesso tempo, riteniamo fondamentale intervenire e portare a termine gli interventi nella Missione Salute, con un incremento anche della spesa sanitaria nazionale.

L'ultimo tema su cui ci preme soffermarci riguarda il *welfare*. Il DEF è abbastanza carente rispetto alle politiche di *welfare*. Speriamo che nella prossima manovra economica possano essere implementate dal Governo. In generale, l'Unione europea negli ultimi anni sta chiedendo uno sviluppo dei sistemi di *welfare* nazionali, in una prospettiva di eguaglianza tra classi e categorie di lavoratori. Il Governo è intervenuto correttamente introducendo l'ISCRO a regime, nella scorsa legge di bilancio, però riteniamo ci sia ancora una carenza di tutele, soprattutto tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Nell'ottica di rafforzare il *welfare* dei lavoratori autonomi, crediamo quindi sia il momento di giungere a una piena equiparazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, con riferimento alla detraibilità fiscale delle spese sostenute per l'adesione ai fondi sanitari integrativi. Questa potrebbe essere una prima soluzione per raggiungere gli obiettivi sempre più sfidanti che ci pone l'Unione europea.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Girella.

Non essendovi colleghi, senatori e deputati, che vogliono porre domande, ringrazio i nostri auditi per il contributo fornito ai lavori delle Commissioni e dichiaro conclusa questa audizione.

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, in videoconferenza, UGL, CISAL e CONFSAL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva prelimi-

nare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL e CONFSAL.

Intervengono per la CGIL il dottor Ferrari, segretario confederale, il dottor Brancato, coordinatore area delle politiche per lo sviluppo, e il dottor Perniciano, responsabile dell'ufficio economia.

Per la CISL abbiamo il dottor Ganga, segretario confederale.

Per la UIL, in videoconferenza, abbiamo la dottoressa Buonomo, segretaria confederale, il dottor Kumor, funzionario, e la dottoressa Schietroma.

Per l'UGL abbiamo il dottor Barbarossa, segretario confederale.

Per la CISAL abbiamo il dottor Blasi, segretario confederale, e il dottor Ferrazzano, anche lui segretario confederale.

In ultimo, per la CONFSAL, abbiamo il dottor Freda, consigliere nazionale responsabile dell'ufficio studi economici nazionale, e il dottor Leone, consigliere nazionale e componente ufficio studi economici nazionale.

Chiedo ai nostri ospiti di contenere la propria relazione entro un tempo di otto minuti, così da lasciare spazio a eventuali interventi dei parlamentari e alle eventuali relative repliche.

Iniziamo con la CGIL. Do la parola al dottor Ferrari, segretario confederale.

CHRISTIAN FERRARI, *segretario confederale della CGIL*. Signor presidente, la ringrazio.

La totale mancanza del quadro programmatico rende difficile esprimere una valutazione compiuta sul Documento di economia e finanza. Aver deciso di far conoscere – per così dire – le cattive notizie solo dopo le elezioni europee rappresenta, a nostro avviso, un grave *vulnus* democratico. Pensiamo che i cittadini abbiano il diritto di votare a ragion veduta e non ignorando le decisioni che li riguarderanno nel prossimo futuro.

Pur trattandosi di un DEF gravemente incompleto per questo motivo, non mancano comunque, a nostro giudizio, elementi di grande preoccupazione.

La previsione del PIL per il 2024 viene ridimensionata dall'1,2 per cento della NADEF all'1 per cento, stima ancora troppo ottimistica rispetto alle analisi dei principali istituti nazionali e internazionali, che oscillano tra lo 0,7 e lo 0,8 per cento. Oltretutto, lo 0,9 per cento dovrebbe derivare da un'attuazione tempestiva ed efficace del PNRR. Proprio il PNRR è stato da mesi congelato e « sequestrato » dall'Esecutivo, in attesa di una rimodulazione tutt'altro che trasparente e, peraltro, non ancora conclusa.

Nel frattempo, i dati sullo stato reale di attuazione e avanzamento del piano sono ben noti e sono allarmanti, mentre si intensifica la diversità di vedute tra i Ministri Fitto e Giorgetti, con quest'ultimo che addirittura auspica il rinvio del termine finale del piano.

Ammesso e non concesso che il 90 per cento della crescita deriverà veramente dal PNRR, una domanda sorge spontanea: quanto e su cosa incide l'azione del Governo ? La verità è che per la prossima manovra di bilancio, tra le misure temporanee da rifinanziare – circa 19 miliardi di euro – l'imminente procedura di infrazione per deficit eccessivo, il nuovo Patto di stabilità all'insegna del ritorno dell'austerità e la crescita del PIL inferiore rispetto alle previsioni, mancano all'appello, a essere ottimisti, almeno 25 miliardi di euro, e solo per confermare l'esistente, senza cambiare nulla.

In assenza di certezze, le domande si moltiplicano. Che fine faranno i 100 euro netti al mese nelle buste paga di 17 milioni di lavoratrici e lavoratori, che derivano – come è noto – dalla decontribuzione e dall'intervento sull'IRPEF ? Cosa si farà per l'istruzione o per una sanità pubblica, che sta già implodendo, come confermano anche gli ultimi dati ISTAT, con ben 4,5 milioni di italiani che nel 2023 hanno rinunciato alle cure ? Per rinnovare il contratto nazionale per 3 milioni di lavoratori pubblici, la domanda che poniamo è: ci si

limiterà alle risorse, assolutamente insufficienti, che sono state stanziate nell'ultima legge di bilancio ? E sulla previdenza, non si intende fare proprio nulla per onorare l'impegno solenne di superare la legge Monti-Fornero ? Infine, si pensa di promuovere politiche industriali, investimenti pubblici extra-PNRR o ci si rassegna al processo avanzato di deindustrializzazione, in corso ormai da tempo nel nostro Paese ?

Ulteriore elemento critico, che in qualche modo riassume anche i precedenti. Nel DEF è scritto, nero su bianco, che il contributo dei profitti alla crescita dell'inflazione, che era pari al 60 per cento nel 2022, non solo non è stato arginato, ma è ulteriormente aumentato al 70 per cento nel 2023. Tradotto: si sta deliberatamente programmando il brutale impoverimento di milioni di lavoratori e pensionati, che sono ormai costretti a utilizzare quote crescenti di risparmio (chi di risparmio, ovviamente, dispone) per far fronte alle spese essenziali non comprimibili. Con il sistema delle imprese che, da una parte, scarica sistematicamente a valle l'aumento dei costi di produzione e comprime quello del lavoro, non rinnovando tempestivamente i contratti nazionali, mentre, dall'altra, continua a incrementare i margini di profitto, per giunta riducendo gli investimenti. Il Governo, purtroppo, favorisce e alimenta questa dinamica anche attraverso le politiche fiscali, con la *flat tax*, il concordato o condono preventivo e non facendo sostanzialmente nulla per combattere l'evasione fiscale, anzi premiando settori economici con una propensione all'evasione del 70 per cento.

Tutto questo, oltre ad essere ingiusto, dal nostro punto di vista, non fa che deprimere la domanda interna, la quale, nell'attuale contesto internazionale, rappresenta ancora di più la leva decisiva per la crescita della nostra economia nazionale.

L'Esecutivo, quindi, ha di fronte a sé due possibilità: proseguire, come annunciato dalla Presidente Meloni e dal Ministro Giorgetti, nel taglio alla spesa pubblica, in particolare su sanità, scuola, sociale, stipendi pubblici; oppure prendere i soldi laddove vi sono, azionando la leva redistributiva del fisco, in particolare su profitti e rendite, grandi patrimoni ed evasione fiscale.

La CGIL, ovviamente, non ha dubbi che sia quest'ultima la strada giusta da seguire, non solo nell'interesse delle persone che rappresentiamo, ma nell'interesse generale del Paese.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Ferrari.

Per la CISL do la parola al dottor Ganga, segretario confederale.

IGNAZIO GANGA, *segretario confederale della CISL*. Signor presidente, la ringrazio.

La nostra organizzazione prende atto della scelta e comprende le motivazioni del Governo di presentare un testo senza previsioni programmatiche e di attendere la conclusione dell'*iter* di approvazione delle nuove regole di programmazione economica dell'Unione europea.

Per il 2024 il DEF prevede una crescita di un punto percentuale di PIL reale, superiore, quindi, alle previsioni dell'Unione europea, che fa una stima pari allo 0,7 per cento. La crescita del 2024 è una crescita trainata dalla domanda interna, mentre nel corso del triennio la spesa delle famiglie sarà favorita dal buon andamento del mercato del lavoro, dai rinnovi contrattuali e dalla corresponsione degli arretrati della pubblica amministrazione, oltre che dal rallentamento dell'inflazione.

In questo quadro di carattere generale, a nostro avviso, c'è un problema, rappresentato dal fatto che il tendenziale di finanza pubblica dovrebbe includere le misure di riduzione del cuneo fiscale – importanti, per quanto riguarda la CISL – e quelle relative all'accorpamento delle aliquote. Però queste due misure non risulta che saranno rifinanziate, perlomeno da quanto emerge dal DEF. Questo, a nostro avviso, è un aspetto problematico, in quanto è noto che la nostra organizzazione spinge e spingerà, anche in sede di confronto per la prossima manovra di bilancio, per rendere strutturali queste due misure.

Nel DEF l'esigenza di consolidare i miglioramenti del deficit, al fine di ricondurlo

al di sotto del 3 per cento del PIL entro il 2026, comporta la necessità di trovare risorse. L'unica misura che viene indicata in tale senso è la revisione della disciplina dei crediti d'imposta, che noi riteniamo positiva. È naturale che questo impegno va tradotto, a partire dalla prossima legge di bilancio, in misure specifiche dal lato spesa per favorire sia i lavoratori dipendenti che i pensionati.

Nel *pamphlet* del DEF ci sono forti riferimenti al tema del PNRR. Il Governo dà molto rilievo agli investimenti del piano, come riformato a fine anno con l'introduzione del REPowerEU. Sono temi su cui noi, come organizzazione, abbiamo dato un'apertura importante.

Nell'analisi del quadro macroeconomico si prevede che, grazie all'impulso delle risorse rese disponibili dal PNRR, il rapporto tra investimenti totali e PIL crescerebbe. La quarta relazione che certifica lo stato di attuazione del PNRR ci colloca in ottima posizione per quanto riguarda l'entità dei finanziamenti ricevuti: 102,5 miliardi, che saliranno a 113 nel momento dell'effettivo pagamento della quinta rata, già richiesta. Se, per un verso, questo è un dato confortante rispetto allo stato d'avanzamento del piano, dall'altro lato ci preoccupano i dati diffusi proprio dal MEF qualche giorno fa, relativi alle spese finora effettivamente sostenute, pari a 45,6 miliardi di euro, ovvero meno del 50 per cento delle somme ricevute e circa il 23 per cento dei finanziamenti totali destinati all'Italia. Questo è un problema che poniamo all'attenzione del Parlamento, nel senso che auspichiamo una forte accelerazione della capacità di spesa, ovvero della messa a terra degli investimenti. Questo è un aspetto su cui poniamo un'evidenza importante.

Passo ad alcune valutazioni di tipo settoriale. È condivisibile, in primo luogo, l'analisi degli andamenti del mercato del lavoro e delle cause che hanno portato l'occupazione a crescere addirittura più del PIL. Riteniamo, però, che questa visione di prospettiva, che è positiva, non stia tenendo conto del rischio della grave carenza di competenze che potrebbe emergere, stante anche l'avanzamento del PNRR. Questo è un tema che poniamo all'attenzione del Parlamento.

C'è, inoltre, il tema dell'occupazione femminile. Stiamo notando un po' troppe deroghe alle indicazioni che erano state pattuite all'interno del DEF anche con le organizzazioni sindacali. Tra le riforme figura il tema delle politiche attive del mercato del lavoro. Sarà una delle riforme – secondo quanto affermato dal DEF – che avrà l'impatto maggiore tra tutte rispetto al PIL. È importante. Vi poniamo, però, alcuni temi rispetto a un aspetto, che è prettamente sindacale. Non risultano ancora completati, in molte Regioni, i concorsi per le assunzioni nei Centri per l'impiego, non è stata completata la razionalizzazione dei sistemi informativi e il coordinamento centrale, che deve coinvolgere le Regioni, è ancora fortemente rallentato. Anche questo, quindi, è un tema che poniamo.

In materia di fisco, un impatto significativo e positivo sul potere d'acquisto delle famiglie lo ha senz'altro avuto la decontribuzione per i lavoratori dipendenti, che ha, tuttavia, anch'essa carattere transitorio e presenta una criticità, nella prospettiva immediata, per coloro che sono a cavallo della soglia dei 35 mila euro. Suggeriamo, pertanto, di avviare finalmente un confronto tecnico-politico con le parti sociali.

Facciamo notare che sulle norme della delega fiscale noi sollecitiamo sovente di essere coinvolti, ma non siamo mai stati coinvolti. Quindi, sotto questo profilo rileviamo la necessità di un livello di concertazione maggiore, proprio perché ci sono degli aspetti che noi vorremmo siano oggetto del confronto. Ad esempio, l'ISEE, pur se impropriamente accostato alla riforma fiscale, andrebbe rivisto rispetto a temi che noi vorremmo porre all'attenzione del Governo. L'introduzione di forme di concordato preventivo non deve, a nostro avviso, portare a trattamenti differenziati e preferenziali per taluni contribuenti. Vanno inoltre rafforzati i diritti del contribuente, nonché aumentato il sistema dei regimi premiali per i contribuenti affidabili. Valutiamo favorevolmente tutti i dati relativi al recupero dell'evasione e rite-

niamo si debba continuare a insistere in questo senso.

Sulla sanità vanno necessariamente rafforzate le risorse di competenza. Sui contratti, il DEF fa riferimento alla conclusione dell'*iter* 2022-2024 per il comparto, che valutiamo favorevolmente. Ma c'è anche il tema dei contratti della dirigenza. Mi riferisco ai medici, ai veterinari, ai farmacisti, che attendono, anche loro, che ci possano essere la convocazione del tavolo e il confronto perché si addivenga al contratto stesso.

Per quanto riguarda le misure sul Mezzogiorno, valutiamo positivamente l'implementazione dell'istituzionalizzazione della Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Riteniamo che questa misura possa favorire una maggiore attrazione di investimenti, più di quanto non abbia fatto il sistema delle ZES spacchettate.

C'è da lavorare sul rafforzamento della capacità amministrativa degli enti locali. Le 2.200 assunzioni al sud rappresentano circa un terzo delle assunzioni richieste dagli enti locali. Ma il problema delle assunzioni si pone anche negli enti locali del nord e del centro.

Condividiamo la scelta del Governo di affrontare la tematica dei fondi europei, del Fondo per lo sviluppo e la coesione, del bilancio, del PNRR e del PNC all'interno dello stesso provvedimento. Abbiamo dato al Ministro Fitto una valutazione positiva rispetto a questo nuovo approccio. Su ambiente e sviluppo sostenibile abbiamo sostenuto le ragioni del REPowerEU come settima missione del PNRR. Riteniamo che sul tema delle transizioni si debba fare di più, ma con un confronto con il sindacato, mettendo in campo una strategia di difesa del mondo del lavoro, rispetto al quale non troviamo ancora indicazioni nei documenti che ci sono stati rimessi.

Sulle politiche sociali e per la famiglia vi è la necessità di rafforzare le misure di sostegno agli indigenti e le risorse dedicate alla decontribuzione per lavoratrici con figli. Riteniamo che vada implementato ulteriormente il modello su cui ci si è avviati positivamente sulla non autosufficienza, Come riteniamo che vada rafforzato il percorso dell'assegno unico universale. Sulla disabilità e sul sostegno alla natalità riteniamo che si debba fare di più.

Sull'industria ci sono alcuni quesiti che poniamo in una nota che vi abbiamo inviato qualche ora fa. Ci chiediamo, infatti, cosa intenda fare il Governo rispetto alla *plastic* e alla *sugar tax*, sui crediti di imposta e sul rifinanziamento della legge Sabatini. All'interno del DEF questi aspetti non sono chiarissimi. Riteniamo, inoltre, che si debba rafforzare maggiormente la strategia del Governo sui settori chiave del manifatturiero.

C'è il tema del Piano Transizione 5.0, che noi condividiamo, ma pensiamo che si potrebbe, eventualmente in sede di confronto parlamentare, rafforzare la misura. Esprimiamo un giudizio positivo sulle misure sull'agroalimentare, mentre le misure sulle politiche giovanili vanno rafforzate. Riteniamo che vadano meglio valorizzati e inquadrati il sisma *bonus* e l'efficientamento energetico. Valutiamo positivamente la strategia sulle politiche abitative. Siamo favorevoli a come è stato impostato il Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare, perché contiene obiettivi importanti soprattutto per i ceti medi e non abbienti.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Ganga.

Adesso passiamo alla UIL, che è in videoconferenza. Do la parola alla dottoressa Buonomo, segretaria confederale.

VERA BUONOMO, *segretaria confederale della UIL*. Buonasera a tutte e a tutti. Grazie per questa convocazione. I pochi minuti a nostra disposizione renderanno molto difficile entrare nel merito delle questioni, ma abbiamo depositato, comunque, un documento.

Il DEF presentato dal Governo suscita per la UIL grandi preoccupazioni. Avrebbe dovuto delineare delle strategie economiche cruciali in un momento particolare per il nostro Paese. Soffre, invece, di un vuoto sostanziale: per noi è un vero contenitore senza alcun contenuto, perché non guarda al futuro e non configura giuste prospettive di crescita.

Noi sosteniamo che la mancanza di un'analisi programmatica in questo documento – tra l'altro per la prima volta nella storia di questo documento di politica economica – non possa essere giustificata dalla riforma della *governance* economica europea. Senza indicazioni chiare, ci sembra, più che altro, un documento in cui il Governo cerca di prendere tempo prima delle elezioni europee. Questo denota una mancanza assoluta non solo di coraggio, ma anche di contezza. Anche perché non si può pensare di attribuire per intero le cause del deficit dei problemi che abbiamo sui conti della finanza pubblica ad agevolazioni fiscali, come il *superbonus*. Tanto che queste misure di agevolazione edilizia hanno comunque portato un ottimo risultato in termini di occupazione.

Un'altra grande preoccupazione che abbiamo riguarda le promesse rassicuranti che vengono fatte continuamente sul taglio del cuneo fiscale e sulla conferma dell'IRPEF a tre aliquote, che invece di fatto si scontrano con una indisponibilità di 15 miliardi di euro, che dovrebbero essere destinati a queste misure nella prossima manovra di bilancio. Ricordiamo che abbiamo concluso la scorsa manovra di bilancio con un indebitamento di ben 16 miliardi di euro. Ovviamente, le risorse sono state cercate lì dove non dovevano essere cercate, quindi senza applicare una vera politica con vere misure di giustizia tributaria e sociale. Anche la volontà di negoziare con la futura Commissione europea spazi fiscali per recuperare i finanziamenti necessari è un po' presuntuosa e pretestuosa. Andrà a finire che ci ritroveremo sempre con i soliti tagli nei confronti dei soggetti più vulnerabili.

Come UIL sosteniamo da sempre, e l'abbiamo sollecitato più volte, che le risorse vanno cercate laddove sussistono effettivamente. Occorre introdurre una vera imposta sugli extraprofitti per tutti quegli operatori che si sono arricchiti durante i periodi di crisi, soprattutto durante la pandemia, nonché contrastare realmente l'evasione fiscale, allargando la base imponibile dell'IRPEF a tutte le fonti di reddito e riformando il sistema delle agevolazioni fiscali, a cominciare soprattutto dalla *flat tax* per i lavoratori autonomi, perché è ingiusta e iniqua nei confronti di lavoratori e lavoratrici che pagano le tasse alla fonte e che, quindi, sostengono comunque questo Paese.

Solo un riferimento all'ultima tassa sugli extraprofitti: questa misura avrebbe dovuto portare 1,8 miliardi di euro di entrate per lo Stato, ma si è risolta semplicemente in un modo per poter consentire alle banche di accantonare più di quanto avrebbero potuto dare ai conti dello Stato.

Altra forte preoccupazione riguarda l'*austerity*. Ciò che emerge tra le righe di questo documento è uno scenario inquietante: nel giro di un triennio siamo passati dal sogno di uno sviluppo economico dopo la pandemia e, quindi, di una ripresa, a delle politiche di *austerity*, che di fatto il Governo ha già messo in atto, tagliando le pensioni e la sanità, inaugurando una nuova stagione di privatizzazioni, che chiaramente non sono riuscite a controbilanciare il peggioramento del quadro complessivo di indebitamento. E le previsioni della crescita del PIL contenute in questo documento sono sicuramente contrarie e in netta contrapposizione rispetto alle previsioni di tutti i principali operatori economici. Questo la dice lunga su quanta contezza e quanta certezza delle informazioni ci fornisca questo documento.

A fine anno abbiamo un'altra scadenza importante in materia di pensioni. In un incontro sulla riforma pensionistica – rammento che l'ultimo tavolo che abbiamo avuto è stato a novembre 2023 – abbiamo ribadito che ci avviamo alla scadenza delle misure « Quota 103 », « Opzione Donna » e « APE sociale ». Ebbene, vogliamo sapere come questo Governo intende risolvere il problema dei pensionati, che vengono considerati – non solo da questo Governo, ma anche da quelli passati – un vero e proprio bancomat da cui attingere risorse.

Con riferimento al Servizio sanitario nazionale, evidenziamo che le risorse non sono sufficienti, servirebbero almeno 500 mila unità per poter mettere fine a questa emergenza, anche se non completamente. È chiaro che c'è un problema anche ri-

spetto al diritto alla salute delle persone e uno Stato sociale si deve preoccupare come priorità della sanità.

È assente anche la politica industriale. Manca una vera e propria strategia. È un vuoto che rischia di porci, come per altre situazioni, come fanalino di coda nei confronti degli altri Stati. Gli unici *driver* – sono presenti degli investimenti – sono quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza e della politica per la coesione europea. Siamo tuttavia molto preoccupati dalle dichiarazioni di alcuni importanti esponenti di questo Governo, che parlano di una proroga al 2027. Non possiamo assolutamente permetterci che la messa a terra dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza venga rimandata, perché rallenterebbe l'economia e rallenterebbe la corsa agli investimenti. Su questo dobbiamo stigmatizzare l'assenza di dialogo sociale.

La cabina di regia del Piano nazionale di ripresa e resilienza è una cabina che dà solo ed esclusivamente informazioni e non condivide con le parti sociali le necessarie strategie per mettere a terra questi progetti.

Ovviamente c'è un problema anche per quanto riguarda i salari. Abbiamo un'arretratezza che chiaramente non può essere risolta, come pensa questo Governo, semplicemente dalla contrattazione. Noi facciamo contrattazione, sappiamo come farla, ma il *gap* non può essere assolutamente colmato solo attraverso la contrattazione, perché c'è un problema di inflazione che, chiaramente, riduce moltissimo il potere d'acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici. Quindi, dobbiamo assolutamente intervenire anche su questo.

Nel documento non vi è nulla in materia di immigrazione, solo *slogan*. Non ci sono prospettive positive nemmeno per quanto riguarda i ceti più deboli o chi, comunque, necessita di misure di sostegno per il contrasto alla povertà, perché anche in questo caso le parti sociali non sono state ascoltate. Lo stesso riguarda il tema della non autosufficienza e della disabilità.

Rispetto alla questione delle donne e delle pari opportunità, c'è un paragrafo dedicato all'*empowerment* femminile e alla natalità, segno questo che, probabilmente, per questo Governo le donne hanno motivo di esistere all'interno del mercato del lavoro solo se sono madri. Questa è una cosa che la UIL non condivide assolutamente. Bisogna investire sulle infrastrutture sociali, altrimenti diventa molto difficile, attraverso i *bonus*, aiutare le donne o, comunque, aiutare la genitorialità.

Un'ulteriore questione riguarda il mercato del lavoro. Dovremmo guardare alla vicina Spagna per quanto riguarda i contratti di lavoro a tempo determinato. Noi abbiamo la necessità di riformare completamente il nostro mercato del lavoro. Abbiamo una zona grigia di lavoro dove si riscontra un'elevata precarietà per i giovani. È necessario disincentivare le imprese e gli imprenditori a fare assunzioni che, sulla base dei dati che vengono forniti, riguardano molto spesso anche rapporti di lavoro che durano un giorno o addirittura un'ora, che quindi non ci convincono affatto.

L'ultima questione riguarda la sicurezza sul lavoro. Noi crediamo che questo Governo, al di là delle parole di cordoglio dopo gli ultimi fatti che si sono verificati in questo Paese, non si preoccupi realmente dei dati che vengono forniti dall'INAIL, considerato che l'INAIL ha comunicato, per il 2022, 703.569 infortuni, in aumento del 25 per cento rispetto all'anno precedente. Vi è la necessità assoluta, come UIL chiede da tanto tempo, di una procura speciale e, quindi, di introdurre il reato di omicidio sul lavoro, di allargare le norme del codice degli appalti pubblici anche alle aziende private e di far sì che le aziende nelle quali si verificano questi incidenti e che disattendono completamente le norme sulla sicurezza non possano accedere ai finanziamenti pubblici. È assolutamente necessario ridimensionare il numero dei morti nei luoghi di lavoro. Come UIL abbiamo portato in piazza del Popolo, il mese scorso, 1.041 bare. Sono i morti del 2023. Per noi sono omicidi, non sono morti bianche.

Ci preoccupa particolarmente la volontà specifica di non aver introdotto, in questo documento, una previsione corretta e giu-

sta per il futuro del Paese. Per questi motivi consideriamo questo documento, oltre che vuoto, come ho detto prima, un contenitore senza contenuti, un documento preelettorale, che attende semplicemente le elezioni europee.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottoressa Buonomo.

Do la parola al dottor Barbarossa, segretario confederale dell'UGL.

ADELMO BARBAROSSA, *segretario confederale dell'UGL*. Grazie, signor presidente, grazie a tutti i presenti a nome della mia organizzazione.

Il Documento di economia e finanza conferma l'approccio estremamente prudente che il Governo ha adottato fin dalla prima manovra di bilancio, nell'autunno 2022. Quest'anno, peraltro, tale approccio appare amplificato dalla scelta dell'Esecutivo di rimandare le previsioni programmatiche a settembre, verosimilmente in concomitanza con la presentazione della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza.

Quanto al quadro delle nuove norme europee e all'andamento della nostra e delle altre economie, questi dovrebbero essere, almeno si spera, un po' più chiari. Del resto, è anche il caso di osservare che il presente Documento di economia e finanza è stato adottato dal Consiglio dei ministri prima della nuova *escalation* della grave crisi sociale, economica e politica mediorientale e della complicazione della situazione relativa allo scenario ucraino, che è fonte di grande preoccupazione.

L'auspicio è che la presentazione della prossima NADEF, che precede la presentazione del disegno di legge di bilancio, sia accompagnata da un confronto con le parti sociali, così da avere piena consapevolezza dello stato dei conti pubblici e degli effettivi margini di manovra legati all'andamento del prodotto interno lordo, tenendo conto di diversi fattori, dal debito pubblico al deficit, passando per l'inflazione e i tassi di interesse. Si ribadisce, quindi, la richiesta di favorire il confronto con le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali, seguendo il filo di quanto fatto in questi mesi. Al Governo occorre, infatti, riconoscere l'importanza di un puntuale coinvolgimento delle parti sociali nei diversi passaggi chiave di questo primo scorcio di legislatura, sia in occasione delle prime due leggi di bilancio della legislatura, sia nella definizione di alcuni provvedimenti molto attesi, soprattutto in materia di lavoro, salute e sicurezza, e di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È un metodo sicuramente utile a valorizzare le diverse sensibilità, fermo restando il rispetto dei ruoli.

Nel merito, l'elemento di maggiore rilievo contenuto all'interno del Documento di economia e finanza 2024 è rappresentato dalla conferma del rifinanziamento del taglio del cuneo fiscale e contributivo. Il lavoro rimane la priorità principale, da perseguire anche nel prossimo anno. Si tratta di decisioni non scontate, alla luce del quadro generale dei conti pubblici, appesantiti dal maggior ricorso al *superbonus* e agli altri incentivi fiscali, e proprio per questo molto apprezzate in quanto volte a rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti.

La spinta inflazionistica, seppur mitigata nel corso dell'ultimo anno, ha impattato negativamente sui redditi reali delle famiglie, in particolare su quelli da lavoro dipendente e da pensione. Pertanto, è fondamentale confermare tutti gli strumenti già messi in campo con le recenti manovre di bilancio. Il riferimento è, in particolare, all'aliquota sostitutiva al 5 per cento sui contratti di produttività e alle soglie maggiorate per i *fringe benefit*, senza dimenticare l'importanza di proseguire nell'attuazione della riforma fiscale. A tal proposito, il richiamo al *superbonus* e alla riforma fiscale impone un'attenta riflessione su quanto è accaduto e sugli effetti diretti e indiretti sui vari fattori della produzione. È appurato che un incentivo fiscale legato agli interventi sul patrimonio immobiliare si è tradotto, in larghissima parte, in uno sconto in fattura e non in una detrazione fiscale; aspetto, questo, che conferma come tale sistema abbia finito per alimentare un

meccanismo di crescita dei prezzi dei materiali da costruzione. Non è un caso, peraltro, che in Italia la spinta inflazionistica sia partita prima degli altri Paesi, cosa che ha impattato pesantemente anche sui cronoprogrammi di attuazione dei singoli interventi all'interno delle missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

È altresì utile riflettere sull'intero meccanismo delle cosiddette « *tax expenditures* ». Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, tra il 2018 e il 2024 le agevolazioni fiscali sono passate da 466 a 625 miliardi di euro, con una perdita di gettito praticamente raddoppiata, da 54 a 105 miliardi di euro. È fondamentale, pertanto, avviare un processo di revisione puntuale dei regimi di esenzione fiscale, valorizzando le voci legate al reddito da lavoro dipendente e da pensione, al *welfare*, alla salute, all'educazione e alla previdenza, nonché gli investimenti produttivi che generano occupazione e migliori condizioni di lavoro e di vita.

La revisione delle *tax expenditures* rappresenta una parte della più ampia revisione della spesa pubblica, rispetto alla quale servono sicuramente interventi calibrati e non azioni lineari, che possono mettere a rischio la tenuta dei servizi sul territorio. Il riferimento nello specifico è alla sanità, i cui investimenti dovrebbero aumentare sia in termini assoluti che in rapporto al prodotto interno lordo, e ai servizi sociali in favore delle fasce deboli.

In questo senso, lo sblocco delle risorse del Fondo povertà anche in favore delle famiglie e dei singoli che non percepiscono l'assegno di inclusione, pur trovandosi in una posizione equivalente, rappresenta una risposta importante a una richiesta avanzata dalla nostra organizzazione sindacale. Serve, tuttavia, anche un forte investimento sul versante delle assunzioni negli enti locali, nel trasporto pubblico locale, nella scuola. La pubblica amministrazione in generale necessita di un forte investimento sulla forza lavoro, con assunzioni e formazione, per accompagnare il personale nel percorso di transizione digitale e per la corretta applicazione delle novità normative, a cominciare da quelle previste dal nuovo codice dei contratti pubblici.

Occorre rendere strutturali gli interventi, compresi quelli rivolti al sostegno della maternità e alle imprese che assumono nuovo personale, in particolare donne giovani, mentre è fondamentale garantire il recupero del potere d'acquisto delle pensioni medio-basse con meccanismi più puntuali rispetto al solo parziale recupero dell'inflazione.

In tema di previdenza, si auspica la ripresa del confronto avviato nel corso del 2023, con l'obiettivo di arrivare a una revisione più complessiva dei meccanismi di uscita dal lavoro, tenendo conto dei diversi fattori che impattano sulle scelte delle persone, dall'età anagrafica all'anzianità contributiva, dalle condizioni psicofisiche alle mansioni ricoperte, fino ad arrivare alle esigenze di cura. È comunque possibile adottare da subito misure che possano agevolare le adesioni alla previdenza complementare dei lavoratori dipendenti del settore privato e del pubblico impiego e nelle varie categorie del lavoro autonomo.

Le qualità del lavoro e delle relazioni industriali rimangono altresì centrali. La nostra organizzazione sindacale sostiene la necessità di continuare a investire sulla formazione e la riqualificazione professionale, anche valorizzando le competenze acquisite nel corso dell'intera vita professionale e nelle attività quotidiane, a cominciare da quelle maturate nella cura dei familiari con disabilità e non autosufficienti.

È fondamentale, in tale contesto, il coinvolgimento attivo degli enti paritetici per la formazione continua, la definizione di un vero e proprio piano industriale per il potenziamento dei centri per l'impiego e la definizione di corretti e proficui rapporti con i privati, il terzo settore e le università, che svolgono attività di intermediazione e orientamento al lavoro. L'obiettivo è quello di favorire l'occupazione delle persone, in particolare giovani e donne. È importante, quindi, puntare sull'istruzione, valorizzando le esperienze di questi anni e sostenendo l'attività degli istituti tecnologici superiori (ITS *Academy*). È utile anche la possibilità, prevista a favore dei disoccupati e degli occupati non percettori delle rela-

tive indennità, di accedere alla piattaforma di supporto alla formazione e al lavoro.

La qualità del lavoro è strettamente connessa al rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza. La nostra organizzazione sindacale ha mostrato apprezzamento per lo sblocco dell'avanzo di bilancio da parte dell'INAIL per rafforzare l'attività formativa e per migliorare l'organizzazione interna delle imprese. Si tratta di insistere sul punto, attraverso l'erogazione di ulteriori fondi a favore delle imprese, partendo dai settori produttivi più esposti.

L'introduzione della patente a crediti nel settore edile e nei cantieri mobili rappresenta un tassello atteso da tempo. L'auspicio è che le parti sociali siano convocate già nelle prossime settimane per l'implementazione di questo strumento, che può diventare un'occasione utile per lo sviluppo di una vera cultura della sicurezza e della salute sul luogo di lavoro; elemento, quest'ultimo, che rinvia direttamente al mondo della scuola.

È importante dare seguito alle disposizioni sull'introduzione delle materie della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro nei percorsi scolastici di ogni ordine e grado, garantendo la piena copertura assicurativa per tutti gli allievi e per il personale, con costi a carico del bilancio dell'INAIL.

La qualità del lavoro, infine, è strettamente connessa alla qualità delle relazioni industriali. In questo senso, l'auspicio è che il Parlamento possa approvare in tempi rapidi una proposta di legge attuativa dell'articolo 46 della Costituzione sul diritto dei lavoratori alla gestione delle imprese e che il Governo, da parte propria, possa promuovere ulteriori incentivi rispetto a quelli già previsti nella normativa di sostegno alla contrattazione collettiva aziendale e territoriale.

Concludendo, non può esserci qualità del lavoro senza quantità di lavoro. In questo senso, è fondamentale sostenere la produzione nei settori strategici, dalla siderurgia alla chimica, dall'*automotive* alla manifattura, fino ad arrivare all'eccellenza dell'agroalimentare e del *made in Italy* largamente inteso. Tale ragionamento andrebbe esteso anche alla questione relativa all'acquisizione di una maggiore indipendenza energetica, sia come Italia che in ambito europeo, attraverso un'azione scevra da pregiudizi e attenta alle migliori tecnologie oggi disponibili per quanto riguarda le fonti rinnovabili e, nel caso, anche il nucleare di ultima generazione.

La transizione ambientale, energetica e digitale impone grande attenzione e capacità di incidere nei fondamentali del sistema Paese, per cui occorre assicurare che dal Piano nazionale di ripresa e resilienza arrivi la spinta necessaria all'ammodernamento di tutti i settori produttivi e della stessa pubblica amministrazione. In sede di confronto europeo è sostenibile l'ipotesi di uno slittamento temporale delle attuali scadenze fissate al 2026 di almeno due anni, alla luce delle oggettive difficoltà emerse.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma deve concludere, è andato molto oltre i tempi assegnati. Abbiamo altri interventi.

ADELMO BARBAROSSA, *segretario confederale dell'UGL*. Va bene. Chiudo su questo.

PRESIDENTE. Perfetto. Grazie, dottor Barbarossa.

Do la parola al dottor Blasi, segretario confederale della CISAL.

MASSIMO BLASI, *segretario confederale della CISAL*. Grazie, presidente, per l'invito alla odierna audizione.

Il secondo DEF elaborato da questo Esecutivo si contraddistingue per una linea, ormai alquanto consolidata, tesa ad assicurare il contenimento del debito, nonché per l'assenza di previsioni di tipo programmatico, legata anche all'entrata in vigore delle nuove regole del Patto di stabilità. Tuttavia, vengono riportati chiaramente l'andamento tendenziale a legislazione vigente delle principali grandezze di finanza pubblica e una stima delle politiche invariate per il prossimo triennio. Questo fatto, ovverosia la possibilità di mettere a confronto queste due grandezze macroeconomiche, a

nostro giudizio consente, però, di sviluppare un'analisi piuttosto interessante su quello che può essere lo scenario futuro, fornendo anche eventuali nostre osservazioni e proposte al legislatore.

Il nodo centrale di questo DEF – aspetto che ci preoccupa – è il differenziale che viene enunciato tra le previsioni dell'indebitamento netto a legislazione vigente e le previsioni dell'indebitamento a politiche invariate, perché crediamo che anche la prossima legge di bilancio si andrà a giocare su questo. C'è un differenziale di meno 0,9 per cento sul 2025, di meno 1 per cento sul 2026 e di meno 1 per cento sul 2027, che nel documento viene riportato a meno 1,1, per cento forse per una questione di decimali quando vengono fatti in automatico i conteggi, sui quali va comunque sviluppato un ragionamento.

Le previsioni del debito pubblico non sono entusiasmanti. Meglio dovrebbe andare con il deficit. Non appare entusiasmante, probabilmente, nemmeno la *performance* del PIL, che oltretutto è quasi tutta legata all'incidenza del PNRR. È normale, quindi, che in un quadro macroeconomico di questo tipo ci si debba muovere con un atteggiamento improntato a estrema cautela e prudenza, visti anche gli ulteriori aggravi che sembrano derivare dai fattori esterni citati, ma anche interni, tipo quello del *superbonus*. È un quadro che indubbiamente andrà a ridurre le risorse e le disponibilità per la prossima manovra. Ciononostante, il mercato del lavoro sta mostrando una certa vitalità, con indicatori tutti positivi. Rimane tuttavia, a nostro avviso, il problema salariale: i salari continuano a essere troppo bassi. Vi è il dato, che è stato denunciato dalla Federazione autonoma bancari italiani (FABI), sull'erosione del risparmio privato che è molto indicativo sotto questo profilo.

Riteniamo che l'inflazione alta che c'è stata e che ancora persiste non sia addebitabile a un problema salariale. Crediamo, anzi, che si stia dimostrando, in questa congiuntura economica, che le politiche di moderazione salariale non servono per un tipo di inflazione come quella che abbiamo avuto negli ultimi anni, che è stata interamente determinata da altri fattori, dal rialzo dei prezzi energetici agli extraprofitti determinati dalle imprese. In questo quadro ci permettiamo, quindi, di formulare alcune osservazioni e proposte.

Noi riteniamo che quel differenziale che citavo prima sia un differenziale da riempire per fare alcune cose, tra cui quelle su cui ci si è già avventurati nel corso dell'ultima legge di bilancio. Le misure adottate con l'ultima legge di bilancio, che avevano quasi tutte il carattere della temporaneità, a nostro giudizio devono, invece, assumere un carattere di strutturalità. In fondo, mi pare che lo stesso Ministro Giorgetti, nella relazione introduttiva, faccia un'apertura in questo senso. Ritengo, quindi, sia ben chiara l'esigenza di rendere strutturale il taglio del cuneo contributivo, che è una misura fondamentale per sostenere i redditi. Si tratta, infatti, di una misura che ha funzionato, che interessa trasversalmente tutti i settori del mondo del lavoro, a sostegno dei redditi bassi. Evidenziamo, anche in questa circostanza, la mancanza di un *décalage*. C'è questo paradosso per cui se uno supera anche solo di un euro la soglia per cui è dato il contributo perde tutto il contributo. Quindi, se io guadagno 36.001 euro finisco per guadagnare meno di chi guadagna nominalmente meno di quella cifra. Finanziare questo *décalage* avrebbe un costo: riteniamo, tuttavia, che sia una misura assolutamente necessaria e giusta da portare avanti.

In questo contesto, la CISAL chiede anche misure per il sostegno del lavoro di qualità. Spesso si tratta di misure che non costano: penso alle ultime misure che sono state introdotte con il « Decreto Sicurezza », per cui si va a premiare quelle aziende che mostrano di dare ampia tutela ai lavoratori sotto quel fronte. Ebbene, dobbiamo spingere la legislazione in quella direzione.

Vado rapidamente ad enunciare, oltre al taglio del cuneo contributivo, le misure per le quali auspichiamo una proroga anche in occasione della prossima legge di bilancio, visto che comunque il quadro programmatico non è enunciato: la già attuata riduzione dell'IRPEF sui redditi bassi, con l'ac-

corpamento delle prime due aliquote; la questione dei *fringe benefit*, che secondo noi può funzionare; la tassazione agevolata dei premi di risultato per i lavoratori dipendenti; la maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni, soprattutto per categorie di lavoratori particolarmente meritevoli; l'azzeramento degli oneri di contribuzione a carico delle donne lavoratrici. Ripeto, sono tutti interventi che il Governo ha previsto nell'ultima legge di bilancio, per i quali auspichiamo che ci sia la dovuta proroga.

In un quadro pluriennale, riteniamo che non debba essere persa di vista una serie di obiettivi ancora più ambiziosi, quali, ad esempio, l'azzeramento completo della tassazione sui salari di produttività, la tassazione agevolata sulle tredicesime e l'estensione anche al pubblico impiego delle agevolazioni oggi concepite e attuate per il privato, che un domani potrebbero essere anche ampliate nel senso che abbiamo detto.

Ho già detto che stiamo assistendo a un'inflazione anomala, che va combattuta soprattutto attraverso una diversa politica delle banche centrali e non attraverso politiche di moderazione salariale.

Per quanto riguarda altre misure che il Governo sta attuando in materia di mercato del lavoro, evidenziamo la necessità di effettuare controlli di natura sostanziale e non formale. Faccio un esempio: per il programma GOL si fa il monitoraggio: sarebbe opportuno, però, capire quali sono i risultati concreti e non quelli formali di queste politiche. In altri termini, anziché preoccuparsi solo di monitorare che i provvedimenti siano stati attuati, rispettando nella forma le norme, occorre cercare di capire quanti posti di lavoro fanno recuperare. Questo è un ragionamento che vale anche per il fisco. Noi non abbiamo avuto un atteggiamento ostile verso la riforma che il Governo sta portando avanti, né verso l'idea della *compliance*; vorremmo però che ci fosse, a fianco di queste nuove misure, anche un *report* che ci dica quanto recupero fiscale le nuove misure sono effettivamente in grado di realizzare, al fine di misurare l'efficacia concreta di queste politiche, senza pregiudiziali di alcun genere e natura.

Per il pubblico impiego abbiamo apprezzato le risorse che sono state recepite e che hanno consentito l'avvio dell'apertura dei contratti. È un fatto abbastanza inedito, in un Paese dove i contratti venivano sempre rinnovati quando erano già abbondantemente scaduti. Qui siamo ancora dentro il triennio. Rinnoviamo l'invito a valutare se in corso d'opera sia possibile trovare risorse aggiuntive, perché comunque le risorse con cui è stata avviata la stagione contrattuale denotano un *gap* tra quello che effettivamente è stato messo a disposizione e quello che era il tasso effettivo dell'indice dei prezzi al consumo, ossia un *gap* a sfavore, sotto questo profilo, del finanziamento che è stato trovato. Lo ripeto, il giudizio che abbiamo dato è che è positivo aver aperto la stagione contrattuale, ma rinnoviamo l'invito a verificare, come è già stato fatto in passato, la possibilità di recuperare qualche risorsa aggiuntiva, magari attraverso risparmi di gestione.

Con riferimento alla sanità, è lapalissiano che debba essere sostenuta la spesa sanitaria. Prendiamo atto degli sforzi compiuti in questo senso dal Governo. Su questo tema, abbiamo redatto un documento che credo vi sia già arrivato. Rimane tuttavia un punto: in termini di percentuale di spesa rispetto al PIL, anche nel prossimo triennio non riusciamo ad arrivare a coprire il 6,4 di rapporto rispetto al PIL. Auspichiamo, quindi, che su questo fronte, pur con tutte le difficoltà, ci sia un maggior sostegno alla spesa sanitaria.

Concludo con una riflessione sulla previdenza. La previdenza è un tema molto spinoso, non tanto per quello che sta accadendo oggi, ma per quello che accadrà fra qualche anno. Noi rinnoviamo l'invito al legislatore, ma anche e soprattutto al Governo, affinché si avvii un confronto per capire come affrontare questo tema nel medio periodo. Possiamo chiedere di migliorare la legge Fornero, ma siamo ben consapevoli che c'è un problema di sostenibilità che potrebbe portare a un impoverimento mai visto delle pensioni da qui a dieci anni, dato l'innesto di un sistema

contributivo sul metodo a ripartizione che connota il nostro sistema previdenziale.

Bisogna cominciare a interrogarsi su come affrontare il tema delle pensioni per le generazioni future, perché, al di là di coloro che riusciranno ad andare in pensione tra uno o due anni, c'è un rischio su quello che accadrà fra dieci anni, quando avremo probabilmente qualche milione di pensionati indigenti semplicemente per mancanza di risorse.

Vorrei concludere qui. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Blasi.

Per ultimo, do la parola al dottor Freda, consigliere nazionale della CONFSAL.

ROCCO FREDA, *consigliere nazionale e responsabile Ufficio studi economici nazionale della CONFSAL*. Grazie, presidente.

Partendo dalla più o meno condivisibile impostazione del DEF sul quadro tendenziale, anziché su quello programmatico, sempre nell'ottica costruttiva che contraddistingue il nostro approccio in occasione delle audizioni a cui abbiamo il piacere di essere invitati, vorremmo fare alcune proposte, nelle more delle due date che devono richiamare la nostra attenzione. La prima è quella del 21 giugno, entro la quale, in seguito alla probabile sottoposizione dell'Italia all'*excessive deficit procedure*, la Commissione dovrà fornire dei quadri di correzione per consentire al Governo di definire, entro la successiva data del 20 settembre, il piano programmatico.

Ebbene, in questa dinamica ci poniamo con un'ottica riflessiva ma anche costruttiva e aperta, a tutela del lavoro.

Il nostro timore – penso sia condivisibile – è che la maggior parte delle misure finora adottate a tutela del mondo del lavoro non sia perpetuata e non sia quindi resa strutturale a partire dal 2025. Parlo, ad esempio, del taglio del cuneo fiscale e della riduzione delle aliquote IRPEF da quattro a tre. In quest'ottica, la CONFSAL ribadisce le proprie proposte in tema di fiscalità. Occorre pensare, ad esempio, a una cristallizzazione per fasce di reddito autonome, in modo da poter andare ad incidere direttamente con misure correttive sui redditi medio-bassi, senza che di ciò possa risentire il percettore del reddito più alto, ovviamente nel rispetto dei principi costituzionalmente garantiti della progressività e della capacità contributiva.

Ancora, si ribadisce la richiesta di abolizione della tassa sulla povertà, al fine di detassare *in toto* i redditi medio-bassi. Al limite, si potrebbe raddoppiare l'attuale *no tax area*.

Le imprese dell'economia povera, quelle caratterizzate da un'incidenza del costo del lavoro eccessiva rispetto al valore aggiunto prodotto, a tutela dei livelli occupazionali e retributivi potrebbero essere, nelle more del periodo di crisi, esentate temporaneamente dal pagamento di imposte e contributi, che confluirebbero senza interessi in un conto di debito che poi sarà regolarizzato una volta cessato il periodo di crisi, purché ovviamente si preservi il livello retributivo e occupazionale.

In tema di sicurezza sul lavoro, si ribadisce, anche in questa sede, la necessità di un piano straordinario di emergenza sociale che coinvolga necessariamente un potenziamento dell'organico dell'Ispettorato nazionale del lavoro al fine di intensificare i controlli, nonché l'istituzione presso l'INAIL di un polo di coordinamento nazionale della vigilanza per la salute e sicurezza, ovviamente in connessione con le risorse specialistiche delle ASL, e soprattutto l'esigenza di investire sulla formazione dei datori di lavoro e dei lavoratori in materia di salute e sicurezza. Ovviamente, tutto ciò che sarà investito in questa dimensione dovrebbe godere, perlomeno nell'ottica del medio periodo, di un'agevolazione dal punto di vista fiscale.

La revisione della disciplina dei crediti d'imposta, che dovrebbe portare il rapporto tra deficit e PIL al di sotto del 3 per cento entro il 2026, deve farci ragionare non tanto sui saldi di competenza, quanto soprattutto sui saldi di cassa. Dico questo perché, come sappiamo, il PIL a legislazione vigente, come abbiamo tutti notato, è previsto crescere per l'1 per cento nel 2024 e questa crescita è ancorata per circa il 90 per cento (si stima) all'attuazione del PNRR. Si badi bene, però: quando si parla di

attuazione del PNRR bisogna far riferimento alla spesa effettiva, non tanto al raggiungimento degli obiettivi, perché è proprio dalla realizzazione finanziaria che si rilancia appunto l'economia. Si pensi che, dei circa 42,9 miliardi di euro delle uscite totali cumulate a fine 2023, siamo manchevoli rispetto ai 61,4 ipotizzati nella NADEF 2022. Questo è un dato su cui occorre riflettere.

Come implementare il PNRR ? Rafforzando il sistema di controlli e monitoraggi, investendo soprattutto sulla qualificazione e riqualificazione professionale, soprattutto con riferimento alle professioni emergenti in materia di *green* e digitale. Uno studio recente di Unioncamere evidenzia che il costo del *mismatch* per il 2023 è di circa 43,9 miliardi, che corrispondono a circa il 2,5 per cento del PIL italiano; si tratta, quindi, di un dato preoccupante. Addirittura il fabbisogno di queste nuove figure si aggira intorno a 3,6 milioni di occupati, quindi ci sarà tanto da lavorare.

Si è detto del *superbonus*, quindi degli effetti di una non oculata previsione rispetto agli effettivi effetti finanziari. Si badi bene, però, che il *superbonus* è una norma a legislazione vigente e il fatto che l'Italia abbia ancora bisogno di accumulare tanto deficit, nonostante la lieve ripresa del PIL, non è una cosa che depone bene.

La pressione fiscale, come abbiamo visto, è prevista in riduzione per il 2024, per poi risalire nel 2025 al 42,4 per cento. Qui sarebbe opportuno ragionare sull'opportunità di contemperare il recupero dell'evasione fiscale con il rilancio del potere d'acquisto, quindi fare degli interventi oculati e andare a colpire chi dolosamente ha evaso il fisco.

Chiudo con il tema della spesa sanitaria. Nel previsionale il rapporto spesa sanitaria-PIL nel 2024 sale al 6,4 per cento rispetto al 6,3 del 2023. Attenzione, però: bisogna chiarire se in queste dinamiche positive si includono anche le risorse da impiegare per i rinnovi contrattuali delle annualità precedenti e gli anticipi del rinnovo per il triennio 2025-2027.

Ad ogni modo, il nostro approccio – ribadisco e concludo – rimane un approccio collaborativo. La CONFSAL seguirà, in una chiave interlocutoria e costruttiva, l'evoluzione dell'embrione di questa legge di bilancio 2025, alla luce della sostenibilità nazionale ed europea. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ARTURO SCOTTO. Ringrazio i rappresentanti delle forze sindacali che sono venute qui a darci la loro lettura di un DEF che somiglia molto a un assegno postdatato. Nei fatti non c'è nulla; c'è una promessa da mantenere qualora si stacchi un duetto per Bruxelles sostanzioso, ma non abbiamo nessuna risposta concreta su alcuni assi fondamentali. Il primo è quello su cui il Governo ha costruito il proprio messaggio, il cuneo fiscale. Sulla sanità abbiamo risorse troppo scarse rispetto al necessario, con una crescita significativa delle persone che non si curano più. Soprattutto, per quello che riguarda il versante sindacale, c'è pochissima roba rispetto ai contratti.

Visto che qui abbiamo la possibilità di confrontarci con CGIL, CISL, UIL e le altre forze sindacali, la mia domanda è molto semplice: sul contratto del pubblico impiego che riguarda 3 milioni di donne e di uomini – parliamo di qualcosa di fondamentale – che previsione economica siamo in grado di fare ? Che tipo di aspettativa abbiamo da parte del Governo ? Che tipo di iniziativa si può mettere in campo per dare almeno una prima risposta ? Guardate, è inutile girarci attorno, si è fatta molta retorica sulla centralità della contrattazione, anche da parte di molti neo-convertiti alla contrattazione collettiva, e poi però rispetto a un impegno che lo Stato deve prendere con chi lavora nel pubblico impiego continuiamo ad avere risposte troppo parziali, che in questo DEF sono estremamente deficitarie.

PRESIDENTE. Onorevole Scotto, la domanda la pone alla CGIL ? Chi intende rispondere ?

Do la parola agli auditi per la replica.

CHRISTIAN FERRARI, *segretario confederale della CGIL*. Condivido le considerazioni che sono state fatte dall'onorevole Scotto. Con specifico riguardo al rinnovo del contratto nazionale di lavoro del pubblico impiego riferito per la precisione al triennio 2021-23, l'ultima legge di bilancio ha stanziato cifre pari ad un incremento del 5,78 per cento, a fronte di un indice IPCA – che prendiamo ad esempio convenzionalmente, perché è quello che si applica in particolar modo nei settori privati – che per il triennio cuba il 17 per cento. Quindi, la differenza tra il 5,78 per cento e il 17 per cento è quel delta che prima noi abbiamo definito come programmazione dell'impoverimento dei lavoratori dipendenti, in particolar modo attraverso una politica di moderazione salariale che è stata un po' la cifra che ha caratterizzato le politiche economiche e salariali di questo Governo.

Aggiungo che, sempre nei documenti di finanza pubblica di questo Governo, anche gli interventi di decontribuzione vengono ormai costantemente interpretati e proposti come strumenti di moderazione salariale per attenuare la pressione rispetto alle richieste, quindi in qualche modo funzionali esattamente a quell'obiettivo. Noi pensiamo che sia un errore, ovviamente perché rappresentiamo gli interessi di quei lavoratori e di quelle lavoratrici che hanno il diritto di vedersi tutelare il potere d'acquisto rispetto ad una fiammata inflattiva che, sulla base di quello che sostiene lo stesso Governo e il MEF in particolare, in Italia è stata determinata in larga misura da un aumento dei profitti.

Questo DEF ci dice che il 70 per cento dell'inflazione dell'intero anno 2023 deriva da un aumento dei profitti. Se a questo aggiungiamo una politica di moderazione salariale, a nostro avviso non solo si fa un atto di ingiustizia sociale che contribuirà ulteriormente ad aumentare le disuguaglianze che sono, come noto, uno dei fattori critici del nostro Paese, ma si compromette anche, in termini più complessivi, una prospettiva di crescita che, visto anche il contesto internazionale, vista la difficoltà che abbiamo in particolar modo sulla leva dell'*export*, dovrebbe invece vedere uno degli strumenti e dei volani principali nel rilancio della domanda interna.

Alzare i salari oggi conviene non solo ai lavoratori, ma conviene all'intera economia nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, ringrazio tutti gli auditi e auguro buon rientro a tutti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Confesercenti, Confartigianato, CNA, Casartigiani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del DEF 2024, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani.

Intervengono per Confcommercio-Imprese per l'Italia il dottor Da Pozzo, vicepresidente con incarico per le unioni regionali, la dottoressa Stifano, direttore centrale delle relazioni istituzionali e servizi, il dottor Bella, responsabile dell'ufficio studi, il dottor De Luca, responsabile del settore fiscalità di impresa. Per Confesercenti, il dottor Bussoni, segretario generale, il dottor Maccari, responsabile dell'ufficio stampa. Per CNA, Confartigianato e Casartigiani con delegazione unitaria, il dottor Giovine, direttore divisione economica e del lavoro di CNA, il dottor Angelini, dipartimento relazioni istituzionali e affari, il dottor Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato, il dottor Barduzzi, responsabile centro studi di Casartigiani.

Chiedo ai nostri auditi di contenere la propria relazione entro un tempo di sette minuti, così da lasciare spazio ad eventuali interventi dei colleghi senatori e deputati e alle eventuali relative repliche.

Per Confcommercio, do la parola al dottor Da Pozzo.

GIOVANNI DA POZZO, *vicepresidente con incarico per le unioni regionali di Confcommercio-Imprese per l'Italia*. Grazie, presidente Calandrini. Saluto tutti i presenti. Ho sentito nell'ultimo intervento che alzare i salari oggi conviene ai lavoratori e alle imprese. Ritengo, come associazione di categoria – qui è rappresentata Confcommercio ma anche le altre nostre consorelle – che il fatto di avere definito il più grande contratto di lavoro, per oltre 3 milioni di lavoratori, poche settimane fa sia un atto di grande responsabilità associativa sociale e politica, e questo è un preambolo che ritengo molto importante, soprattutto anche quando parliamo di consumi e quant'altro.

Le condizioni macroeconomiche dell'Italia dentro lo scenario internazionale non sono prive di fragilità, però nel complesso il nostro Paese arriva in buona salute all'attuale fase di rallentamento e dispone di significative potenzialità per raggiungere i traguardi descritti nello scenario tendenziale del DEF. Per un'attenta valutazione della finanza pubblica consideriamo tre aspetti rilevanti: il percorso di evoluzione del prodotto interno lordo, sul quale faremo alcuni riferimenti; il reperimento delle risorse per realizzare le intenzioni programmatiche del Governo, che è una parte non presente nel DEF; le condizioni di approdo a fine anno sulle quali impostare il piano strutturale a medio termine. Su questo penso che ormai i temi geopolitici, che hanno una immediata derivazione geoeconomica, non siano prevedibili. Negli ultimi due anni abbiamo avuto moltissimi elementi esogeni al nostro sistema e questi non possono essere ovviamente calcolati. Ci auguriamo che questi possano essere ridotti al minimo, ma lo scenario internazionale indubbiamente non ci dà queste prospettive.

Per l'evoluzione del prodotto interno lordo bisogna identificare un periodo postpandemico caratterizzato da una crescita decisamente importante, robusta, dovuta soprattutto a un sistema di micro e piccole imprese reattivo e dotato di grande capacità di adattamento, che ha portato dei numeri importanti. I dati relativi ai primi mesi dell'anno in corso non disegnano quella che può essere definita una traiettoria sicura. Probabilmente chiuderemo la quarta mensilità del 2024 con un +0,5 per cento e questo ci impone, a fronte di una previsione del Governo di un +1,1 per cento per il 2024 e di un +0,9 per cento da parte dei nostri uffici studi (ma queste sono differenze dovute a valutazioni anche interne, e comunque sono numeri molto vicini), di costruire una crescita, a partire dai prossimi mesi, che dovrà essere almeno di due decimi al mese per raggiungere un risultato su base trimestrale che sia vicino chiaramente a quelle che sono le previsioni del DEF. Su questo ci sono due condizioni fondamentali: il rilancio dei consumi e gli investimenti, dovuti anche a una compensazione della caduta che avremo nel comparto delle costruzioni. Qui non vogliamo assolutamente dire che quello che è accaduto ha creato dei grossi problemi alla finanza pubblica per il prossimo futuro, ma indubbiamente è un dato numerico che avrà un impatto.

Sui consumi avremo, con una conferma già con il mese di febbraio, un aumento della domanda interna sul turismo, soprattutto il turismo interno. È dal mese di febbraio che cominciamo ad avere dei dati significativi; negli ultimi anni non abbiamo avuto un andamento positivo del mercato interno turistico, tale da poterci portare al 2024 con un avvicinamento ai numeri del 2019. Il turismo è una componente fondamentale, una componente importante che muove tutti i comparti economici, dall'agricoltura al commercio, alle costruzioni, al manifatturiero, ed esprimiamo al Governo l'apprezzamento per averlo inserito all'interno dei pilastri della propria progettualità economica.

Per quanto riguarda la questione dei consumi, se nel 2024 abbiamo obiettivi perseguibili, sul 2025 chiaramente non teniamo conto di quelle che sono le operazioni di rifinanziamento delle misure di sostegno, di decontribuzione e riduzione delle imposte in atto quest'anno. C'è stata una stima dell'1 per cento del PIL sul 2025, le cifre possono essere quantificate in una misura vicina ai 19 miliardi di euro, però è indubbio che una stabilizzazione di quelli

che sono stati i provvedimenti per il 2024 è importante, anche per dare una definizione sul 2025. Altrimenti, come è stato evidenziato nel DEF, dovremo solamente far presente che il metodo di contrasto all'evasione, all'elusione, il maggior gettito derivante dal miglioramento della *compliance* – e qui sottolineo anche la qualità e la quantità della spesa pubblica – siano gli unici strumenti per cercare di raggiungere quei risultati che chiaramente già sul 2024 verranno raggiunti, tenendo presente, ovviamente, che il debito pubblico è già un debito estremamente importante e non può essere ulteriormente incrementato.

La riforma fiscale è stata applaudita, penso, dalla gran parte del mondo della rappresentanza delle associazioni economiche. Si tratta, infatti, di un progetto ambizioso sotto il profilo della riduzione fiscale complessiva, dell'avanzamento dell'azione di contrasto e recupero dell'evasione, della semplificazione degli adempimenti. Bisogna, tuttavia, che questa riforma sia strutturale. Capiamo la difficoltà di inserirla in un percorso di finanza pubblica e dei conti che chiaramente, in questo momento, hanno davanti un percorso stretto, ma è una strada che dovrà essere perseguita, una strada che non può fare che bene al nostro sistema produttivo e alla nostra economia.

Sul tema degli investimenti, è molto importante la messa a terra dei finanziamenti del PNRR e di quelli relativi alla politica di coesione. Ci sono 13 miliardi sul 2024 e 2025 per il piano Transizione 5.0 e per le transizioni gemelle, digitale e ambientale. È importante – penso di rappresentare le voci della gran parte del nostro mondo dell'economia – avere una inclusività settoriale dimensionata soprattutto per le imprese più piccole, che chiaramente devono essere inserite in questo contesto di investimenti, sia sul digitale che sull'ambientale.

Passo al tema delle infrastrutture e dei trasporti. Il riconoscimento dato nel DEF alle infrastrutture e ai servizi di trasporto per la competitività e lo sviluppo è importante, in particolar modo nell'allegato delle infrastrutture, che richiama le modifiche introdotte dal nuovo Codice dei contratti pubblici. Questo perché occorre oggettivamente adottare un approccio selettivo sulla scelta delle infrastrutture e non possiamo, come è successo nel passato, definire infrastrutture dimensionate anche a livelli regionale o subregionale, senza avere, soprattutto per le infrastrutture fondamentali per lo Stato, una visione d'insieme.

Vengo al tema delle città e dei servizi di prossimità. Sappiamo benissimo – lo abbiamo vissuto nel periodo COVID, con la chiusura delle attività del commercio, dei pubblici esercizi, del mondo dell'artigianato e quant'altro – quanto queste attività siano fondamentali non solo sotto il profilo economico, ma anche per gli aspetti connessi alla vita, alla socialità e al ruolo sociale importante svolto all'interno delle nostre comunità. I dati qui sono oggettivamente negativi: in 11 anni sono state perse 111 mila unità, il 20 per cento delle aziende dal 2012 ha chiuso. Soprattutto nel commercio questo fatto è legato anche a un cambiamento del modello di consumo, dove l'*online* ha acquisito un proprio spazio. Su questo noi chiediamo due cose. La prima è che sia livellato il campo di gioco, nel senso di avere uno stesso mercato e stesse regole. Sappiamo benissimo quale sia l'attenzione del Governo verso questi temi, ma ci sono troppe forme di commercio che esulano dal concetto di stesso mercato e stesse regole fiscali e amministrative. Un altro aspetto che riteniamo importantissimo è che ci possano essere, già con il prossimo DEF, risorse da destinare ai comuni per contrastare i processi di desertificazione commerciale.

Ultimo tema, e ho chiuso, è quello relativo al lavoro e al *welfare*. L'andamento del mercato del lavoro fortunatamente è molto positivo. C'è stata una crescita del 2 per cento degli occupati e abbiamo un valore che è tra i più alti della serie storica sugli occupati. Il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,1 al 7,7 per cento nel 2023. È un dato molto positivo. Certamente bisogna ancora rafforzare la produttività e l'innovazione, ma soprattutto bisogna recuperare un percorso di *mismatch* negativo che si sta assumendo fra le richieste del mondo delle imprese e quella che è l'offerta sul mondo

del lavoro. È indubbio che sul PNRR ci sono delle risorse importanti, adeguate soprattutto per gli ITS, gli istituti di istruzione tecnica professionale, ma è troppo poco, anche considerando che il nostro sistema scolastico è troppo lontano da quella che è la cultura imprenditoriale delle nostre imprese. Su questo la Confcommercio propone tre assi fondamentali di intervento: uno sulle politiche attive e sulla cura delle competenze (ripeto più volte il termine competenze perché i lavori, soprattutto nelle imprese più piccole, non sono lavori che si inventano, ma richiedono un percorso di competenza); uno sulla valorizzazione *erga omnes* della contrattazione collettiva realmente rappresentativa e dei connessi istituti di *welfare*, accompagnata da interventi a regime in materia di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

PRESIDENTE. Dobbiamo chiudere, siamo oltre i termini.

GIOVANNI DA POZZO, *vicepresidente con incarico per le unioni regionali di Confcommercio-Imprese per l'Italia*. Bisogna far sì che questo abbia anche il quadro di valorizzazione di chi attua questi percorsi di firma di contratto, azioni mirate sul riconoscimento dell'occupazione e quant'altro. Infine, una programmazione adeguata dei flussi migratori, laddove esperienze molto interessanti sono state realizzate anche recentemente. Chiaramente il Piano Mattei ha una visione su questo aspetto che non può essere disconosciuta.

Penso che abbiamo concluso con il nostro contributo.

PRESIDENTE. Grazie. Vi prego di rispettare i tempi poiché abbiamo altri interventi e altre audizioni, alle 20:30 avremo il Ministro e siamo un po' in ritardo.

Per Confesercenti, do la parola al dottor Bussoni.

MAURO BUSSONI, *segretario generale di Confesercenti*. Signor presidente, il DEF prevede una crescita del PIL dell'1 per cento, una flessione rispetto all'anno precedente, ma decisamente positiva considerata la situazione internazionale. Questi i fattori propulsivi: il rientro dell'inflazione, che dovrebbe attestarsi all'1,9 per cento; l'ulteriore aumento dell'occupazione, con 130 mila lavoratori in più; il consolidamento del *surplus* negli scambi con l'estero; il buon andamento del turismo; la spesa delle famiglie, che dovrebbe aumentare dell'1 per cento nel corso dell'anno; la riduzione dei tassi d'interesse, anche se per le PMI ottenere credito è diventato pressoché quasi impossibile.

L'incremento dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e il calo dell'inflazione dovrebbero portare a un aumento del 2 per cento del reddito disponibile delle famiglie degli italiani. Al netto della ripresa della propensione al risparmio, dovrebbe tradursi in un incremento dell'1 per cento per la spesa delle famiglie, tre decimi di punto in più rispetto alle previsioni contenute nel DEF. L'inflazione, però, esprime situazioni di incertezza. A partire dal percorso del rientro dell'inflazione, già a marzo abbiamo registrato un preoccupante aumento dei prezzi energetici, dovuto alle tensioni geopolitiche in particolare nel Mar Rosso. Se per l'anno in corso prevale l'ottimismo, le previsioni per il 2025 sono invece dominate dall'incertezza. La decisione di non presentare il quadro programmatico rappresenta già di per sé un elemento di incertezza. Il Governo prevede una crescita del PIL dell'1,2 per cento per il 2024, ma la stima potrebbe non includere il costo della contribuzione. Al netto di questa, la nostra associazione stima una variazione del PIL al + 0,8 per cento, che potrebbe raggiungere l'1,2 per cento indicato nel DEF solo con il taglio del cuneo fiscale.

Preoccupa, quindi, la possibilità di mantenere o meno, nei prossimi anni, le misure introdotte nella scorsa legge di bilancio. Solo per il 2024 il taglio del cuneo da solo vale circa 11 miliardi. Ci sono però diverse misure da rifinanziare, come ad esempio la detassazione del *welfare* e la riduzione del canone RAI. Se queste misure fossero tutte confermate, aggiungerebbero circa un punto di PIL al disavanzo di ogni anno. Si potranno mantenere ? È l'interrogativo che dobbiamo porci. L'impatto dei *bonus* edilizi

renderà più ardua la programmazione finanziaria per i prossimi anni. Il nostro Paese al 31 dicembre ha ricevuto circa 101 miliardi di euro di risorse del PNRR. Resta però il dubbio sull'effettiva capacità di spesa di tali risorse, nonché sulla capacità di realizzare gli interventi, in particolare quelli legati ai lavori pubblici e alle competenze delle pubbliche amministrazioni. L'incertezza legata al PNRR è, se possibile, ancora maggiore per il 2025, quando dovrebbe essere raggiunta la massima concentrazione di spesa.

Passo agli interventi indispensabili. È necessario, per quanto ci riguarda, un cambio di marcia nell'azione di governo su questi elementi. Confesercenti individua quattro questioni prioritarie, fino ad oggi affrontate in maniera discontinua e inefficiente e per le quali si auspica un cambio di marcia deciso nell'azione di governo. Primo: contrastare il declino dell'occupazione indipendente. Già di recente abbiamo effettuato una riflessione sulle dinamiche relative all'invecchiamento degli occupati, che è un fenomeno generalizzato ma che, nel caso dei lavoratori indipendenti, assume un significato particolarmente problematico. Dal 2004 a oggi abbiamo circa 1,3 milioni di unità in meno, il 20 per cento, mentre i dipendenti sono aumentati di 2,5 milioni.

L'evoluzione recente continua a confermare queste dinamiche di lungo periodo. In questi dati si legge un quadro di precarietà che non riesce a migliorare e che sta marginalizzando queste imprese. Il problema, però, non è dovuto a questo processo. Il problema è la mancanza di politiche attive del lavoro che possano prevedere e accompagnare tali trasformazioni fornendo competenze e potenziando quelle già esistenti. Si tratta di sostenere i piccoli imprenditori in un lungo e complesso lavoro di transizione, per poter reggere le sfide e restare sul mercato in modo non marginale. Va realizzato un meccanismo di formazione continua degli imprenditori, che insieme ad incentivi specifici per l'introduzione di nuove tecnologie, sia di base che strategiche, possa garantire in modo sistematico e permanente la realizzazione di questa attività.

Ancora, occorre investire nel turismo. La spesa dei visitatori esteri nel 2024 dovrebbe raggiungere il livello di 45 miliardi di euro. Considerando anche la spesa dei flussi italiani, stimabile in 56 miliardi, l'impatto dei consumi turistici sul nostro PIL è di 6,8 punti percentuali. Ancora una volta, dunque, il turismo dimostra di essere fondamentale per la crescita dell'intera economia italiana. Va considerato un settore strategico, al centro dell'agenda politica ed economica. Dobbiamo accelerare gli investimenti sulle imprese e sulle infrastrutture, oggi più che mai necessari per competere in un mercato sempre più globale e sempre più difficile.

Occorre porre argini anche alla delocalizzazione della ricchezza. Invitiamo ad una riflessione e ad un'azione sulla necessità di verificare e riequilibrare le distorsioni concorrenziali fra le imprese del territorio e le grandi piattaforme dei servizi digitali che su di esse fanno leva. Recentemente il Ministro per le imprese e il *made in Italy* Urso ha annunciato un accordo con Amazon per la promozione dei prodotti delle PMI italiane. *Made in Italy* ed *e-commerce* costituiscono un binomio certamente da sviluppare. Dobbiamo però avere tutti la consapevolezza dei rischi associati alla dipendenza dalle grandi piattaforme multinazionali, che molto spesso non hanno radici in Europa e che tendono a sottrarre ricchezza al territorio e trasferirla altrove. L'impatto di questo processo, secondo nostre stime, si concretizzerà nella perdita di circa un miliardo di euro di vendite per gli esercizi fisici, con la conseguente sparizione di 15 mila piccole imprese e 18 mila posti di lavoro. L'*e-commerce* è un canale di vendita importante anche per le imprese del commercio fisico, compresi i negozi di vicinato. Più della questione della tassazione, però, preoccupa l'asimmetria evidente nel rapporto con le PMI: sette volte su dieci le piattaforme impongono ai piccoli venditori terzi condizioni unilaterali, condizionano pesantemente la definizione del prezzo, ed è un problema che peserà sempre di più, vista la posizione dominante

che stanno assumendo. Le prime venti piattaforme operanti in Italia assorbono il 71 per cento dell'*e-commerce* italiano. È necessario che Governo e istituzioni europee intervengano per assicurare condizioni equilibrate per le imprese dei territori. Continuiamo ad auspicare che lo si faccia attraverso lo sviluppo di una piattaforma di *e-commerce* italiana dedicata al *made in Italy*, magari con il coinvolgimento dell'ICE e di Cassa depositi e prestiti, a sostegno di tutte le PMI.

Sul credito vale quanto abbiamo detto per la formazione: per le PMI l'accesso è quasi impossibile. Occorre creare nuovi strumenti e nuove condizioni.

Invieremo, signor presidente, il documento completo nella giornata di domani, questa è stata ovviamente solo una sintesi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei anche per il rispetto dei tempi, dottor Bussoni.

Ora passiamo la parola alla delegazione unitaria di CNA, Confartigianato e Casartigiani, delegazione unitaria.

CLAUDIO GIOVINE, *direttore della Divisione economica e del lavoro di CNA*. Signor presidente, ringrazio lei e i membri delle Commissioni che stanno seguendo i lavori.

L'economia italiana negli ultimi anni ha vissuto sicuramente periodi difficili, più complessi rispetto a quello che stiamo affrontando adesso, che abbiamo saputo superare con slancio e con grandi capacità. Speravamo di trovarci, in questa fase, al di fuori delle secche e invece, ancora una volta, abbiamo intorno un quadro che ci proietta in una situazione di incertezza, con prospettive sugli scenari della politica mondiale, per i conflitti che abbiamo alle porte dell'Europa e le crescenti tensioni tra le grandi potenze, molto insicure.

In questo quadro, quindi, era legittimo attendersi, da parte del Governo, una risposta chiara in termini di programmazione economica. Una risposta che rappresentasse un elemento di certezza, un argine rispetto a quelli che sono i fattori di sfiducia che rischiano di generarsi tra imprese e cittadini. Rimaniamo, quindi, delusi nelle aspettative rispetto alla lettura del Documento di economia e finanza che è stato presentato. Un documento che, limitandosi a riportare solamente numeri tendenziali, rinvia il quadro programmatico e l'identificazione degli interventi e delle misure che il Governo si prepara a introdurre nel triennio 2025-2027.

Non ci sono, quindi, elementi utili per immaginare quale politica economica industriale verrà sviluppata nei prossimi anni. Questo è importante perché l'unica indicazione che troviamo è quella relativa alla volontà di dare prosecuzione agli interventi di taglio del cuneo fiscale e di riduzione della tassazione.

La scelta che ha fatto il Governo sicuramente è in parte giustificata dal nuovo quadro europeo che dovrà indurre il nostro Paese a rispondere, entro il 20 settembre, con un piano dettagliato. Ciò non di meno, non possiamo immaginare che si rischi di dover introdurre elementi correttivi ai conti pubblici, dal momento che le linee del Piano e gli obiettivi di finanza pubblica vanno rispettati e comunque sono sufficientemente delineati nel nuovo accordo raggiunto a livello europeo.

Questo fatto, come dicevo, lascia sospese le imprese in un quadro che fino a settembre non verrà definito. Da un punto di vista sostanziale, dobbiamo anche sollevare perplessità circa la stessa robustezza del DEF, perché emergono, dalla lettura del quadro tendenziale, indicatori di finanza pubblica in miglioramento rispetto a quanto era previsto nella NADEF 2023; un quadro che conferma lo stesso indebitamento al 4,3 per cento del PIL, con una riduzione significativa del rapporto debito-PIL che scenderebbe dal 140 per cento al 137,8 per cento.

Tutto questo a fronte di una crescita economica, invece, più contenuta. Se il Governo ha fatto una revisione al ribasso della crescita, ciò è frutto, quindi, di un esercizio di previsione improntato volutamente a cautela. Le valutazioni del Governo appaiono tuttavia, a nostro avviso, ancora ottimistiche, se comparate alle stime delle principali autorità economiche e finanziarie. Anche oggi Banca d'Italia ha confermato una

crescita dello 0,6 per cento nel 2024; l'Unione europea, il Fondo monetario e l'OCSE, invece, intorno allo 0,7 per cento.

La conferma, quindi, di un rapporto deficit-PIL nel 2024 ai livelli stimati a ottobre sarebbe centrata in presenza di una crescita del PIL più contenuta e stante la volontà del Governo di confermare il taglio dei contributi previdenziali e l'accorpamento delle aliquote IRPEF, che insieme sappiamo valere circa 15 miliardi di euro.

È un risultato, quindi, difficilmente raggiungibile, considerato che nel 2023 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è stato rivisto giustamente al rialzo passando dal 5,3 per cento della NADEF al 7,2 per cento; una stima che oggi l'ISTAT ha già preannunciato peggiorarsi al 7,4 per cento, riservandosi eventuali ritocchi al rialzo.

Dobbiamo anche manifestare preoccupazioni per quanto riguarda il rapporto debito pubblico-PIL, perché, nonostante la revisione al ribasso del 2024, da ascrivere a una crescita dei prezzi - il deflatore del PIL, infatti, è aumentato del 5,3 per cento contro il 4,5 per cento stimato nella NADEF - l'indicatore rimane molto elevato e presenta una traiettoria in progressivo aumento dal 137,8 per cento del 2024 al 139,8 per cento del 2026. Questo richiederà una traiettoria di rientro molto più forte.

Cosa ci attende in questi mesi? Abbiamo il timore che, nei prossimi mesi, invece di certezze possano ancora aumentare gli elementi di dubbio. Abbiamo, da un lato, l'esigenza di fare i conti con quelli che saranno i risultati delle elezioni europee e gli indirizzi che la nuova Commissione e la maggioranza vorranno imporre, ma sicuramente possiamo attenderci un impianto che confermi un'impostazione di rilevante richiamo all'*austerity*. Questo sarebbe, a nostro avviso, un grave errore, perché non consentirebbe ai Paesi europei, e all'Italia in particolare, di sviluppare appieno il potenziale di crescita in una fase, ripeto, in cui la crescita conseguita dopo la crisi pandemica si è praticamente arrestata.

In questo quadro, è chiaro che ci sono forti elementi di condizionamento esterno che riguardano, anzitutto, il permanere di una stretta di politica monetaria che la BCE ormai persegue da mesi e che ancora oggi si mantiene su tassi particolarmente elevati, oltre il 5 per cento, di fatto, quando il tasso d'inflazione in Italia è poco superiore all'1 per cento.

Il rientro dell'inflazione, quindi, ci fa attendere auspicabilmente che la Banca centrale riveda le proprie scelte e che questo possa avere una ricaduta positiva. Più preoccupante, invece, è il quadro generato dalla situazione geopolitica che, al momento, non accenna a dare segni di stabilizzazione.

I conflitti e le tensioni internazionali creano forti preoccupazioni, non solo sull'effetto potenziale e sui mercati dell'energia, sul commercio internazionale che in questa fase sta soffrendo e in particolare per lo scambio anche con le economie più prossime all'Italia, e penso a quella tedesca in particolare, che sta registrando un forte rallentamento.

In questo quadro, però, possiamo ancora una volta fare affidamento, come in passato, sull'incredibile capacità di resilienza delle imprese italiane, che ha permesso di conseguire i risultati rilevanti, che qualcuno prima di me ha richiamato, in termini di occupazione. Ricordo, infatti, che abbiamo avuto in un anno 600.000 dipendenti con contratto a tempo indeterminato e un aumento di occupati di oltre 350.000 unità.

Sono risultati che, però, potrebbero non essere confermati nel futuro prossimo. Questo perché dagli elementi che registriamo dalle nostre indagini congiunturali, che facciamo sui nostri associati, non possiamo che prendere atto di una situazione di forte rallentamento dell'economia in atto, una flessione degli ordini, del fatturato e degli utili rispetto a quelli conseguiti nell'anno precedente. È una situazione, come dicevo prima, sospesa, in attesa che quindi possano riprendere i consumi privati intaccati dagli effetti dell'inflazione sui salari. Inoltre, come avrete visto, c'è una riduzione dei depositi bancari, in attesa che la domanda pubblica sviluppi finalmente il potenziale indotto dal PNRR e che l'*export* ritrovi vigore.

Quali possono essere, quindi, le prospettive e le richieste, che noi attendiamo che il Governo possa inserire nei prossimi documenti di programmazione ? Innanzitutto, una grande attenzione agli effetti indotti da una auspicata e attesa riduzione dei tassi d'interesse da parte delle banche, che dovrebbero reagire con rapidità, riducendo e tagliando il costo del denaro. È un meccanismo auspicato, ma che non sempre avviene con la stessa rapidità con cui le banche si adeguano agli aumenti.

La seconda richiesta è l'accelerazione e il varo del programma Transizione 5.0, che se è vero che può movimentare cospicue risorse (complessivamente tra questo e il precedente siamo a 13 miliardi di euro), è necessario che avvenga in tempi molto brevi e con procedure che siano facilmente agibili. Questo per permettere a tutto il sistema di cavalcare le potenzialità della transizione digitale e ambientale e in particolare per sostenere i progetti di autoproduzione energetica, che sono stati opportunamente inseriti nel programma Transizione 5.0.

Non vorremmo – richiamo un elemento di attenzione – trovarci nuovamente di fronte a situazioni di blocco della compensazione dei crediti d'imposta relativi agli investimenti fatti nel 2023, generati da Transizione 4.0, a causa di una inefficiente gestione delle procedure.

Per questo ci permettiamo di porre con forza l'accento affinché le procedure che verranno implementate per realizzare e attivare i 13 miliardi di euro di investimenti nell'ambito di Transizione 5.0 siano quanto mai rapide e facili.

Altro elemento importante sul quale poggia la capacità di sviluppo è la spesa legata al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Siamo consapevoli che degli 80 miliardi di euro previsti nel 2023 si è speso circa la metà. Se ci fosse la possibilità, quindi, di accelerare gli investimenti per altri 40 miliardi di euro questo darebbe un grande impulso non solo al mondo delle imprese, ma al miglioramento del sistema infrastrutturale e del potenziale di crescita nel nostro Paese.

Un elemento in più che vorremmo trovare nel piano di sviluppo del Governo è anche il rifinanziamento della legge Sabatini che, come ogni anno, purtroppo, arrivati a metà anno, rischia di chiudere i battenti.

Un pensiero va rivolto anche al Mezzogiorno, per il quale il credito d'imposta non è più operativo. È stato praticamente sostituito dai meccanismi di sostegno agli investimenti previsti nella ZES unica, che oggi però ha posto una asticella minima di 200.000 euro di investimento unitario, che, di fatto, sta tagliando fuori e penalizzando tutto il tessuto delle micro e piccole imprese artigianali esistenti in quel territorio nella chimera di poter attrarre investimenti dall'esterno.

È un processo che vorremmo non fosse a danno delle imprese del tessuto locale, ma fosse invece un processo aperto e non penalizzante.

Chiudo con due riferimenti. Il primo riguarda la direttiva « case *green* » che, piaccia o no, è stata adottata e quindi dovrà rientrare anche negli obiettivi e nella pianificazione della politica economica di questo Governo. Adottare un piano nazionale per la riduzione progressiva del consumo di energia degli edifici residenziali significa adottare un programma di medio termine, che individui obiettivi, priorità e risorse e che accompagni l'attuazione della direttiva favorendo un'ordinata qualificazione dell'offerta e un approccio ragionevole della domanda.

Andranno, infine, trovate le risorse, come qualcuno ha ricordato prima di me, per quella ambiziosa riforma fiscale che è in fase di attuazione, affinché semplificazione ed equità si uniscano al previsto alleggerimento della pressione fiscale, che è uno degli obiettivi fondamentali per determinare il successo dell'operazione.

In ultimo, permettetemi un riferimento alla legge annuale delle micro imprese. Si tratta di un obiettivo che il Governo ha voluto rilanciare con forza, identificando linee e interventi programmatici a sostegno della nascita e dello sviluppo delle piccole imprese, ma per il quale sarebbe bene che vi fossero risorse adeguate a tal fine.

Un pensiero finale va all'Europa. Come ho detto all'inizio, da un lato abbiamo il timore che possano stringersi i vincoli posti dal nuovo Patto di stabilità, in un contesto in cui ancora l'Italia e altri Paesi vivono una fase di transizione complessa e un'economia che non si stabilizza al meglio. È necessario, quindi, che la nuova Europa determini non solo regole e scadenze, ma anche misure di sostegno, attraverso un rinnovato quadro di sviluppo che imprima al nostro Paese, insieme agli altri, uno scenario stabile di crescita sostenibile. Grazie.

PRESIDENTE. Non essendoci colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, ringrazio i nostri auditi per il contributo fornito ai lavori delle Commissioni e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione, in videoconferenza, di rappresentanti di Confindustria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, l'audizione in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di Confindustria.

Interviene, in videoconferenza, la dottoressa Francesca Mazzolari, *executive economist per la valutazione delle politiche pubbliche del Centro studi di Confindustria*.

Chiedo cortesemente alla dottoressa Mazzolari di contenere la propria relazione entro un termine di quindici minuti, così da lasciare spazio ad eventuali interventi dei parlamentari e alle eventuali relative repliche.

Do la parola alla dottoressa Mazzolari.

FRANCESCA MAZZOLARI, *executive economist per la valutazione delle politiche pubbliche del Centro studi di Confindustria*. Illustri presidenti, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per l'invito ad illustrare le valutazioni di Confindustria sul Documento di economia e finanza.

Inizio con uno sguardo veloce allo scenario economico, partendo dal quadro internazionale, che rimane incerto. Nel 2023 il commercio mondiale di beni ha registrato un brusco arretramento e i fattori che hanno contribuito alla caduta sono numerosi e ancora presenti a inizio 2024. Ovviamente, penso a tassi di interesse elevati, prezzi energetici stabilmente superiori alle quotazioni pre-pandemia e anche alle tensioni geopolitiche. Sono tutti elementi che, riguardo alle ricadute economiche, hanno frenato la domanda di beni manifatturieri e di investimento che rimane tuttora debole . In Europa pesa, inoltre, ovviamente, la recessione tedesca.

Tuttavia, il commercio mondiale di beni, nelle previsioni di Confindustria, ma non solo, anche nelle previsioni di organismi sia nazionali che internazionali, è atteso che torni a crescere quest'anno e l'anno prossimo, seppure a ritmi modesti. Esistono, tuttavia, significativi rischi al ribasso legati all'aumento delle tensioni geopolitiche, all'intensificazione dei conflitti militari e conseguentemente a ulteriori interruzioni nelle catene globali di fornitura, soprattutto nei trasporti internazionali.

Venendo all'Italia, dopo un 2023 in cui la crescita ha sorpreso in positivo, grazie soprattutto all'espansione degli investimenti e grazie al completamento del recupero nel settore dei servizi in termini di consumi, guardando in avanti, al resto del 2024 e al 2025, oltre al recupero della domanda mondiale che è atteso, come dicevo prima, vi sono poi due potenti stimoli alla crescita italiana, che sono incorporati nelle previsioni, ripeto, non solo di Confindustria, ma anche degli altri organismi, inclusa la previsione del Governo nel DEF.

Mi riferisco, ovviamente, in primo luogo, al taglio dei tassi di interesse, che è atteso a partire da giugno di quest'anno, al più tardi a luglio, e il secondo *driver* di crescita è ovviamente l'attuazione del PNRR.

Sappiamo che, in base all'attuale pianificazione delle risorse, che è stata spostata in avanti varie volte – ma ormai siamo arrivati all'ultimo triennio di implementa-

zione, e quindi la spesa ormai è pianificata e anche assunta nel nostro scenario come effettuata –, siamo arrivati ad un ammontare di risorse da spendere nel biennio in corso 2024-2025 di ben 100 miliardi, equivalenti a oltre due punti percentuali di PIL all'anno. Ovviamente, questo è un fattore di traino alla crescita molto forte. Abbiamo anche dei fattori che possono frenare nel nostro scenario la crescita italiana nel biennio. Il primo fattore problematico è il costo dell'elettricità pagato dalle imprese, che resta più elevato in Italia rispetto ad altri Paesi. Con il balzo dei prezzi del gas nel 2021-2022 il divario si è allargato ed è rimasto ampio nel 2023. Questo riduce la competitività delle imprese italiane, soprattutto, ma non solo, di quelle *energy-intensive*.

Il secondo fattore negativo è rappresentato dalle strozzature mondiali nei trasporti. Penso, ovviamente, al Mar Rosso, ma anche allo Stretto di Malacca, al Canale di Panama.

Per dare un senso di quanto problematiche queste interruzioni siano, basti pensare che circa il 60 per cento dei volumi di merci in entrata arriva via mare in Italia e le navi trasportano il 42 per cento delle quantità esportate. Queste strozzature in atto stanno facendo salire in modo considerevole i costi di trasporto e la situazione in termini di elevati costi non è sostenibile alla lunga.

Alla luce di questi fattori, in parte positivi e in parte negativi, che ho brevemente menzionato, il Centro studi di Confindustria stima una crescita per l'economia italiana pari al +0,9 per cento nel 2024 e al +1,1 per cento nel 2025, sostanzialmente in linea con le previsioni incluse nel DEF e in linea anche, venendo alle previsioni sui conti pubblici nello scenario della legislazione vigente, con l'aspettativa di Confindustria sul rientro del deficit, che potrebbe attestarsi in rapporto al PIL al 4,4 per cento nel 2024 e rientrare ulteriormente, seppur meno, nel 2025, al 3,9 per cento. Meno allineate con le stime del Governo, invece, sono le nostre previsioni sul debito pubblico, che, secondo il nostro Centro studi, potrebbe crescere di 1,8 punti di PIL nel 2024 sul 2023 e di altri due punti nel 2025 sul 2024, raggiungendo il 141,1 per cento in rapporto al PIL.

Anche il Governo prevede nel DEF una dinamica in risalita, ma stima un rapporto debito-PIL sensibilmente più basso. Questo perché la differenza tra costo medio del debito e crescita nominale è positiva nello scenario ipotizzato da Confindustria, mentre è negativa in quello del Governo, e ciò per effetto, a sua volta, di una differente stima del deflatore del PIL, che è ben più alta nel DEF.

Sempre in relazione ai conti pubblici, lo sappiamo, torneranno operative quest'anno le regole del Patto di stabilità e crescita nella veste rinnovata, che potrebbero molto probabilmente implicare che la Commissione decida di aprire una procedura per disavanzi eccessivi per l'Italia. Tuttavia, il quadro tendenziale a legislazione vigente del DEF prevede un aggiustamento strutturale nel 2025 pari a 0,6 punti di PIL, quindi superiore a quell'aggiustamento minimo che potrebbe essere richiesto in caso di apertura della procedura.

Ciò implica che a legislazione vigente non sarebbe necessario apportare aggiustamenti alla traiettoria di rientro del deficit, ma implica anche, contemporaneamente, che non vi sarebbe spazio per adottare altre misure.

In questo senso, riteniamo cruciale reperire risorse anche per finanziare le politiche invariate, in cui rientrano il rinnovo del taglio del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro e la conferma del primo modulo della riforma dell'IRPEF.

Proprio in tema di riforma fiscale, Confindustria apprezza quanto fatto finora per alleggerire la tassazione sul lavoro e per semplificare il sistema, ma sottolinea la necessità di proseguire nel processo di riforma organica, che significa intervenire sulla struttura sostanziale dei tributi nell'ottica di una loro riduzione e, al contempo, di una loro razionalizzazione.

In termini di tassazione del reddito da lavoro dipendente, ciò dovrebbe comportare un ampio ridisegno delle regole, proprio a partire anche da quel taglio del cuneo contributivo che per ora è stato

disegnato in via temporanea, ma che proprio come attualmente disegnato, vale a dire come misura emergenziale, crea ulteriori andamenti erratici delle aliquote marginali effettive intorno alla soglia di ammissibilità o di uscita dalla ammissibilità, con conseguenti effetti distorsivi sull'offerta di lavoro.

Sempre sul tema del taglio del cuneo fiscale, fatemi dire che per Confindustria è fondamentale che la discussione su questo tema sia accompagnata da una riflessione sulle modalità di finanziamento dello stato sociale. In particolare, uno dei temi da affrontare, come abbiamo avuto modo più volte di sottolineare, è quello relativo alla disparità esistente tra le aliquote contributive pagate da diversi settori. Riteniamo che questo sia un problema non solo in termini di distorsione della competitività, ma anche in termini di equità.

Passo alla riforma dell'IRES, sempre in tema di riforma fiscale. La riforma dell'IRES è funzionale a rendere più competitivo il sistema produttivo italiano ed è centrale, in tale contesto, che si pervenga alla riduzione dell'imposta, valorizzando, però, specifiche tipologie di investimenti e non limitandosi, invece, all'attuale agevolazione, peraltro transitoria, per le nuove assunzioni.

Suggeriamo, inoltre, maggiore cautela nell'eliminare *tout-court* misure di sostegno alla capitalizzazione delle imprese – ovviamente pensiamo all'ACE in questo caso – perché, in mancanza di un ridisegno complessivo dell'IRES, si rischia di lasciare le imprese prive di strumenti atti a tale scopo.

Vengo al vero e proprio perno della strategia del Governo sulle politiche pubbliche per i prossimi anni, ovvero l'attuazione del PNRR. Anche alla luce del percorso di aggiustamento della finanza pubblica sopra richiamato, Confindustria condivide tale approccio. In termini di spesa, lo sappiamo, le risorse erogate fino ai primi mesi del 2024 sono state pari a circa 45 miliardi di euro su una dotazione complessiva di oltre 194 miliardi, quindi un quarto della dotazione complessiva è stata spesa. Tuttavia, è importante sottolineare che dai dati ufficiali risulta un dato più significativo e forse, oserei dire, più positivo, ovvero che le risorse impegnate, per le quali vi è già un'obbligazione di pagamento, sono oltre la metà, circa 100 miliardi. Questo lascia ben sperare sulla completa attuazione del piano. Inoltre, una buona parte delle risorse oggetto della recente rimodulazione saranno erogate attraverso strumenti automatici e ciò dovrebbe favorire una spesa più rapida e agevolare la raggiungibilità dei *target*.

In tema di rimodulazione del PNRR, vorrei sottolineare che questa è stata molto attesa dal mondo imprenditoriale, in quanto, considerati i contenuti dell'ultima legge di bilancio, le uniche risorse per gli investimenti produttivi per il 2024 e, probabilmente, per il 2025 sono da ricercarsi proprio nel PNRR.

Sempre su questo tema, confermiamo l'apprezzamento per la maggiore focalizzazione delle risorse verso le imprese avvenuta proprio con la rimodulazione del Piano. Sul totale delle risorse rimodulate, circa 12 miliardi sono state destinate alle imprese, tra cui 6,3 miliardi al piano Transizione 5.0, su cui tornerò tra un attimo.

Nei prossimi mesi è veramente rilevante e cruciale assicurare la tempestiva ed efficace implementazione del PNRR. È una sfida – torniamo a ribadire, come abbiamo avuto modo di dire altre volte – da vincere, anche perché altrimenti indeboliremmo l'ambizione di costruire una capacità fiscale comune a livello europeo.

A riguardo, l'ultimo decreto-legge dedicato al PNRR, in discussione in Parlamento, ha introdotto misure di rafforzamento della *governance* del PNRR. Ci sono previsioni che rafforzano gli obblighi per le Amministrazioni attuatrici e ci sono previsioni che hanno anche l'obiettivo di rendere più efficace il monitoraggio su base territoriale degli interventi.

Nel complesso, riteniamo che si tratti di previsioni utili, da un lato, ad accelerare l'esecuzione del Piano, perché si responsabilizzano tutte le pubbliche amministrazioni coinvolte, e, dall'altro, elemento cruciale anche questo, a rendere più trasparente e conoscibile lo stato di attuazione

degli investimenti, che è un presupposto, riteniamo, indispensabile per un dibattito pubblico informato e consapevole.

Per queste nuove misure diventa essenziale assicurare un'applicazione rigorosa e Confindustria, come d'altronde è stato fin dai primi passi del Piano, dal suo disegno iniziale, è pronta anche oggi ad offrire il proprio contributo anche attraverso le sue rappresentanze territoriali.

Dopo queste considerazioni sul PNRR, arrivo alla sezione conclusiva del mio intervento in rappresentanza di Confindustria. In assenza, nel DEF, di indicazioni programmatiche sui profili di finanza pubblica e in presenza di indicazioni solo parziali sulle riforme, Confindustria ritiene necessario, in questa sede, cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo su alcuni temi specifici da considerare prioritari nella definizione della politica fiscale del prossimo triennio.

In primo luogo, servono interventi volti a contenere il costo dell'energia per le imprese. Ho già avuto modo all'inizio di ricordare come questo sia un fattore che fa da freno alla crescita italiana. Il costo dell'elettricità è più elevato in Italia rispetto agli altri Paesi per vari motivi. Ciò dipende dal modo in cui si forma il prezzo di mercato dell'elettricità in Italia, ma anche dal *mix* di fonti utilizzate per produrre elettricità.

Riteniamo che, a fronte di questo problema molto grave, sia necessario un *mix* di interventi, che possono andare da una maggiore integrazione del sistema europeo a una riforma del mercato elettrico, con la separazione della generazione da fossili da quella da rinnovabili, ma anche l'attuazione di altre misure di *policy*, che possono includere, per esempio, l'incremento delle risorse per la compensazione dei costi indiretti ETS; un *mix* di interventi che possano attenuare i costi dell'energia per le imprese italiane e ridurre, sebbene non eliminare, la dipendenza estera.

Ovviamente, la diminuzione dei costi energetici per le imprese italiane può e deve avvenire anche come risultato dell'efficientamento energetico dei processi produttivi. Proprio perché volta a incentivare investimenti con questa finalità, Confindustria ritiene che Transizione 5.0, tra i nuovi interventi inseriti nella revisione del Piano, sia cruciale in chiave strategica per la competitività delle imprese.

Tuttavia, come abbiamo già avuto modo di anticipare in occasione dell'audizione sul decreto-legge PNRR, in merito al Piano Transizione 5.0, Confindustria evidenzia una serie di criticità come, in primo luogo, l'esclusione dell'accesso all'agevolazione di alcuni settori e di alcune attività che non rispondono al principio di non arrecare significativo danno all'ambiente. Ulteriori criticità che menzioniamo riguardano la necessità di chiarimenti sulle modalità di misurazione dell'efficientamento energetico e il divieto di cumulo con altre discipline di incentivo.

Sul tema Transizione 5.0, vale la pena rimarcare la seria preoccupazione del comparto delle imprese per la ristrettezza dei tempi complessivi per l'attuazione degli investimenti. Riteniamo importante, quindi, l'adozione a breve, il più presto possibile, del decreto attuativo cui sono demandati molti aspetti della disciplina, sperando che le criticità che ho evidenziato prima possono essere affrontate e risolte.

Cambiando argomento, segnaliamo che il DEF riporta gli impatti sul gettito dovuti al differimento al 1° luglio 2024 dell'entrata in vigore delle due imposte sul consumo, ossia *plastic tax* e *sugar tax,* introdotte nel 2020 e mai divenute operative per le loro gravi criticità. A questo riguardo, Confindustria ritiene prioritaria e non più rinviabile la loro definitiva soppressione. Su questo tema è utile ricordare come l'incertezza che grava ormai da anni sui settori interessati impedisce anche quei necessari investimenti in un'ottica di crescita e promozione dell'economia circolare.

Infine, per quanto riguarda le riforme, faccio una breve panoramica delle nostre opinioni e delle nostre priorità. Riguardo alla concorrenza, è condivisibile la volontà del Governo di approvare, con cadenza annuale, la relativa legge, ma al contempo continuiamo a registrare una certa resistenza politica a condividere la portata liberalizzatrice della legge annuale e ad

assicurare coerenza tra le dichiarazioni di principio e le singole scelte legislative.

Emblematico, in negativo, è il caso della legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali approvata lo scorso anno, rispetto alla quale non è stato finora considerato il punto di vista dell'utenza di tali servizi. Sempre sul tema delle riforme, un passaggio importante del DEF è quello dedicato al rapporto tra la politica di coesione e il PNRR.

Sulla politica di coesione europea, in particolare, il PNRR rimodulato prevede una nuova riforma che punta a rafforzare l'orientamento ai risultati, che è sicuramente condivisibile nei principi, ma che tuttavia presenta alcune incognite. E dal DEF si evincono solo indicazioni generali, che quindi non ci permettono di formulare una valutazione informata. Rimaniamo, quindi, in attesa di maggiori informazioni e dettagli.

Emerge, inoltre, che è stato reso operativo, nell'ambito della cabina di regia PNRR, un gruppo di lavoro tecnico cui hanno partecipato le Autorità di gestione dei programmi, ma ad oggi il partenariato economico non è stato coinvolto in questo processo.

Ulteriore tema a cui il DEF dedica alcune considerazioni, di carattere essenzialmente ricognitivo, è la ZES unica. Come abbiamo già avuto modo di evidenziare in altre sedi, continuiamo a ritenere che l'idea di fondo sia condivisibile e che, in linea teorica, essa possa rappresentare un'opportunità di sviluppo importante.

Tuttavia, affinché funzioni in concreto, occorre superare i ritardi finora registrati nell'attuazione, compresa la pubblicazione del decreto ministeriale che definisce i criteri e le modalità di fruizione del credito d'imposta. Resta poi essenziale – questa è una valutazione più generale, ma importante – valorizzare le peculiarità e i punti di forza dei sistemi produttivi regionali e subregionali anche all'interno del concetto di ZES unica.

Concludo con un'ultima considerazione, non in termini di importanza, ma semplicemente per l'ordine con cui la menziono. Alla luce degli imponenti obiettivi europei sulla transizione digitale ed energetica, sarà necessario, nei prossimi anni, aiutare il sistema produttivo e metterlo nella migliore condizione per poter affrontare queste sfide. Ciò avviene sia attraverso risorse dedicate, sia attraverso il miglioramento dell'apparato regolatorio.

Con questa ultima considerazione concludo. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottoressa Mazzolari.

Non essendoci colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, ringrazio la nostra ospite per il contributo fornito ai lavori delle Commissioni e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti, COPAGRI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti, Copagri.

Intervengono, per Confagricoltura, la dottoressa Ausanio, responsabile per i rapporti con il Parlamento della Direzione Relazioni esterne e comunicazione, e il dottor Nugnes; per CIA-Agricoltori italiani abbiamo il dottor Bagnoli, responsabile dell'Ufficio fiscale e il dottor Cergnul, relazioni istituzionali; per Coldiretti abbiamo il dottor Calabria, responsabile del servizio legislativo e la dottoressa Carulli del servizio legislativo dell'area legislativa e relazioni istituzionali; per Copagri abbiamo il dottor Giovanni Bernardini, vicepresidente, e il dottor Pacifici, referente dell'area legislativa.

Chiedo agli ospiti di contenere le proprie relazioni entro un tempo di sette minuti, così da lasciare spazio ad eventuali interventi dei parlamentari e alle eventuali relative repliche.

Do la parola alla dottoressa Ausanio di Confagricoltura.

ALESSANDRA AUSANIO, *responsabile per i rapporti con il Parlamento della Direzione Relazioni esterne e comunicazione di Confagricoltura*. Confagricoltura desidera ringraziare i presidenti e gli onorevoli componenti delle Commissioni per l'invito ad esprimere le nostre considerazioni sul Documento di economia e finanza. Siamo consapevoli che il provvedimento vede la luce in un quadro economico che resta incerto e non privo di rischi, a causa delle tensioni geopolitiche ancora elevate e desideriamo illustrare nei tempi concessi le specifiche esigenze inerenti al settore agricolo.

Le questioni energetiche scaturenti dai conflitti in corso, infatti, continuano a disvelare eventi eccezionali la cui congiuntura danneggia le imprese agricole, ponendo, a nostro avviso, in serio pericolo la loro sussistenza. Assistiamo, infatti, oggi ad una diffusa ed evidente difficoltà delle imprese stesse nella loro tenuta competitiva, in particolare di alcuni specifici comparti e territori, dovuta a varie motivazioni tra le quali l'aumento dei costi e degli oneri rispetto ai quali spesso l'andamento delle quotazioni dei prodotti agricoli è insoddisfacente a causa di un mercato instabile, influenzato da vari fattori non governabili e con un conseguente pregiudizio per la loro redditività.

Non cito, chiaramente, ma lascio al deposito della nostra memoria, le valutazioni che l'ISTAT ha condotto in merito alla variazione dei prezzi dell'ultimo anno. Cito semplicemente una riduzione in volume della produzione dell'agricoltura dell'1,4 per cento, un valore aggiunto ai prezzi base del – 2 per cento, in calo anche, per quanto ci compete, le unità di lavoro.

Per quanto le stime abbiano evidenziato una variazione minore rispetto al 2022, con una mitigazione graduale degli effetti derivanti dall'instabilità dei mercati, l'andamento è stato fortemente influenzato dai fattori climatici avversi che hanno caratterizzato gran parte dell'anno, compromettendo quindi i risultati di molte colture. La decisione del Governo di presentare una versione semplificata, come è stato più volte ribadito nel corso della giornata, accoglie un suggerimento della Commissione che interpretiamo con favore, perché ciò consente a nostro avviso di concentrarci sui problemi oggettivi che l'Italia dovrà affrontare, che condizioneranno le scelte in tema di politica di bilancio per i prossimi anni.

Alla luce di tali premesse, e per non tediarvi ulteriormente, le proposte di Confagricoltura sono molteplici, ma hanno dei criteri di gerarchia. È indubbio che da un contesto di abbondanza di liquidità, dove le banche non hanno mostrato in passato alcuna difficoltà nel seguire i progetti di investimento e sostenere l'evoluzione del capitale circolante delle imprese, si è passati, a nostro avviso, ad una situazione di cosiddetto « *credit crunch* », nella quale le banche stesse hanno significativamente ridotto il flusso di risorse da destinare alle piccole e medie imprese e alle famiglie. Diventa necessario, dunque, a nostro avviso, creare interventi che diano una spinta rapida e mirata agli investimenti e alle aggregazioni: nello specifico, incentivi mirati a rafforzare gli strumenti di garanzia pubblica a favore delle imprese, a mitigare l'aumento dei tassi d'interesse e facilitare gli interventi degli istituti di credito, implementare gli strumenti di finanza agevolata per erogare contributi a fondo perduto – citiamo, ad esempio, la cosiddetta « nuova Sabatini » per i beni strumentali.

Proponiamo, inoltre, di favorire l'aggregazione delle imprese agricole e agroalimentari attraverso lo strumento delle reti d'impresa. In un contesto come quello italiano, le piccole e medie imprese rivestono un ruolo preponderante in termini occupazionali e di valore aggiunto. Per cui, riteniamo che l'aggregazione risulti fondamentale per promuovere una cultura imprenditoriale più vocata all'accrescimento dell'innovazione e della competitività.

Confagricoltura è, inoltre, da sempre impegnata nel sostenere misure a sostegno delle imprese agricole e dell'innovazione tecnologica. Il settore delle agroenergie, in particolare, connette in maniera molto forte i sistemi di produzione agricola e forestale con il settore energetico, realizzando nuova

produzione di energie rinnovabili e, soprattutto, un modello di gestione delle risorse agroforestali che restituisce risposte fondamentali alle imprese agricole e all'intero sistema paese, anche sul piano climatico, ambientale e dell'economia circolare.

La crescita delle agroenergie rappresenta, a nostro avviso, quindi, lo strumento più efficace per traguardare gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese nei diversi settori di produzione e un volano per la nostra economia.

Le imprese agricole che hanno investito in questi anni nella produzione di agroenergie, partendo dalla valorizzazione delle risorse, hanno evidenziato migliori risultati. Implementare il settore delle agroenergie e il ruolo delle imprese agricole lungo tutta la filiera è pertanto necessario per il settore agricolo e strategico del Paese.

Ciò che noi evidenziamo è che il mancato adeguamento del quadro normativo di riferimento, con particolare riguardo alla disciplina civilistica e fiscale, sta generando non pochi dubbi in merito al corretto assetto delle imprese agricole nell'attività di produzione di energia, che rischia di frenarne l'ulteriore sviluppo.

A nostro avviso, sul requisito di connessione, noi raccomandiamo, quindi, l'inserimento tra le attività connesse di cui al terzo comma dell'articolo 2135 del codice civile di quelle relative alla produzione di energia elettrica e calorica da fonti agroforestali e fotovoltaiche e di carburanti e prodotti chimici di origine agroforestale, provenienti prevalentemente dal fondo agricolo, ciò costituirebbe il giusto riconoscimento in capo all'impresa agricola del ruolo sempre più determinante che essa svolge in tale settore per il Paese e che ormai porta avanti da diversi anni sul tema della produzione di energia.

Medesima attenzione dovrà essere rivolta, a nostro avviso, anche alla tematica inerente alla tassazione di biogas e biomasse, poiché risulta necessario un definitivo chiarimento relativo alle modalità di calcolo della tassazione delle agroenergie e, in particolare, della produzione di energia da biogas.

Rimando chiaramente al deposito della memoria e ai dettagli che abbiamo tracciato a partire dal 2019 e anche nel 2022, attraverso il decreto bollette, dei primi passi che sono stati condotti in tale direzione. La nostra proposta di natura interpretativa, da tempo sostenuta da Confagricoltura, intende, però, chiarire, in modo puntuale, l'ammontare del reddito soggetto a tassazione.

Questo chiarimento di natura interpretativa e quindi, di fatto, già portato avanti nella prassi, risulterebbe il chiaro riconoscimento dovuto in questo settore. Chiudo con un riferimento alla cessione dei diritti di superficie che ha causato le dovute perplessità: noi evidenziamo la necessità di abrogare, a seguito della legge di bilancio, l'attuale norma che prevede la tassazione, con imposta progressiva IRPEF, della costituzione di diritti reali di godimento ed escludere i contratti preliminari sottoscritti prima di dicembre 2024.

Con l'articolo 1, comma 92, della legge di bilancio è stata, infatti, introdotta una rilevante modifica della disciplina fiscale nella costituzione dei diritti reali di godimento su beni immobili, che comprende anche la costituzione dei diritti di superficie su terreni agricoli, con grave pregiudizio di chi è stato solerte nei tempi e ha visto poi un deperimento del proprio diritto successivamente.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottoressa Ausanio.

Do la parola a Massimo Bagnoli, responsabile dell'Ufficio fiscale di CIA-Agricoltori italiani.

MASSIMO BAGNOLI, *responsabile dell'Ufficio fiscale di CIA-Agricoltori italiani*. Grazie, presidente. Grazie dell'invito a nome di CIA.

Anche noi abbiamo prodotto un documento che vi faremo avere entro domani mattina. Provo a riassumere i punti che abbiamo ritenuto più qualificanti da portare alla vostra attenzione, provando a svolgere una riflessione partendo dal paragrafo a cui ci siamo ispirati parlando di agricol-

tura: il paragrafo è intitolato « Agricoltura sostenibile ».

Questa espressione, secondo me, il legislatore l'ha voluta intendere su due piani: la sostenibilità come un ruolo attivo dell'agricoltura e la sostenibilità guardando all'impresa agricola.

Questo mi porta intanto a condividere pienamente le considerazioni iniziali che ha fatto la collega di Confagricoltura. Il quadro in cui questo Documento si colloca è un quadro certamente non positivo, certamente non lineare e certamente non privo di difficoltà. Questo quadro ci porta a rappresentare e a portare alla vostra attenzione la necessità di avere una prospettiva di medio periodo, evitando che poi eventuali effetti di questo quadro possano ricadere nell'autunno prossimo proprio sul settore primario, che, come ha detto la collega, è un settore che risente fortemente, forse più di altri settori, dell'incremento dei costi di produzione.

In tutto questo c'è un tema che è a voi noto, notissimo, conosciuto, su cui certamente questo Governo si sta impegnando, tra cui il Ministro dell'agricoltura, ma su cui noi come CIA ribadiamo la necessità di intervenire. Mi riferisco alla distribuzione del valore lungo la filiera e quindi la necessità – più volte rimarcata da noi, come anche da altre organizzazioni sicuramente, perché mi sembra che stiamo condividendo temi che hanno al centro l'impresa agricola – della modifica del decreto legislativo n. 198 del 2021 sul tema dei prezzi, sul tema dei pagamenti e sul tema della distribuzione del valore lungo la filiera.

Vorrei anche collocare questo ragionamento all'interno di quello che domani il Consiglio dei ministri si appresta ad approvare, che è uno dei decreti attuativi della delega fiscale. Ne parlo perché domani uno dei temi trattati in questo decreto, che tratta di IRPEF, sarà legato alla tassazione delle attività agricole o alla tassazione di tipologie particolari e innovative di attività agricole.

Questo, secondo me, è un segnale molto importante di attenzione verso l'agricoltura, che ispira anche altre riflessioni, che faccio brevemente.

La prima riflessione è legata al tema della sostenibilità guardando alla PAC, perché è uno dei temi che il Documento attenziona. L'altro tema è quello del PNRR.

Sulla PAC ci sono alcuni temi assolutamente centrali: il tema della semplificazione, il tema della chiarezza, il tema della possibilità di avere procedure più snelle per le imprese agricole.

L'altro tema, altrettanto importante, è quello della revisione del *de minimis*, su cui mi sembra che ci sia molta attenzione. Credo che questo aspetto sia dirimente per noi e sicuramente per il settore primario.

Intervengo velocemente sul PNRR. Sul PNRR le considerazioni sono molto lineari. Noi abbiamo una misura che ha dimostrato, nei fatti, di essere, fra tutte, quella che maggiormente ha avuto successo. Stiamo parlando del bando relativo ai Parchi agrisolari. In un'auspicabile rimodulazione del PNRR riteniamo che questa misura sia da attenzionare come una misura esemplare da cogliere ed eventualmente da rifinanziare.

Vi sono altre due o tre iniziative del PNRR che stanno, invece, facendo fatica ad essere messe a terra. Sto parlando del bando sui Parchi agrivoltaici. Anche qui c'è grande attesa da parte del mondo agricolo, ma da parte anche di soggetti, come diceva la collega, che sicuramente colgono questa come un'opportunità. Mi sembra che qui ci sia necessità di una semplificazione e di un linguaggio comune fra i vari ministeri e anche fra i soggetti coinvolti, perché mi sembra che si stia facendo fatica a mettere a terra questa misura e le relative linee di indirizzo.

La stessa cosa vale sicuramente, sebbene in misura inferiore, anche per le comunità energetiche. Il tema è quello della sostenibilità. Si vuole che l'agricoltura sia un soggetto protagonista della sostenibilità ambientale ed energetica: bisogna creare le condizioni perché questo avvenga. Un esempio qualificante è stato il bando Parchi agrisolari. Bisogna essere, dal mio punto di vista, dal nostro punto di vista, conseguenti anche su altre misure.

Una considerazione *a latere*, ma fino a un certo punto, riguarda i progetti di fi-

liera. Nel Documento si parla di un intervento di 2 miliardi di euro, che è l'intervento già annunciato dal Ministro. Bisogna anche qui essere conseguenti e consentire che ci sia anche lo scorrimento delle graduatorie con queste risorse.

Faccio velocemente le ultime due considerazioni. La prima è legata alla garanzia, alla tutela e alla salvaguardia della promozione agricola della filiera agroalimentare. Vi è la necessità di una distribuzione del valore, ma se continuiamo a non occuparcene seriamente, il rischio è che poi la produzione agricola vada in difficoltà e non sia in grado di reggere la competizione con i mercati internazionali.

A questo proposito, emerge il tema della reciprocità. L'agricoltura va tutelata anche su questo piano. Noi siamo, a livello nazionale e a livello europeo, tra le agricolture che più di altre tutelano il consumatore. Altrettanto non può dirsi per produzioni provenienti da altri Paesi. Bisogna creare le condizioni perché questo non sia un elemento dirimente in termini di competitività e, quindi, non crei problemi all'agricoltura italiana. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Bagnoli, anche per i tempi rispettati.

Passiamo alla Coldiretti. Do la parola al dottor Calabria, responsabile del servizio legislativo.

GIANFRANCO CALABRIA, *responsabile del servizio legislativo di Coldiretti*. Signor presidente, le estendo il ringraziamento anche del nostro presidente Ettore Prandini, che ci teneva molto a questa rappresentanza.

Il fatto che il DEF del 2024 sia un DEF cosiddetto « di transizione » non ci esime da alcune valutazioni del quadro macroeconomico nel quale va a inscriversi. Soprattutto notiamo che c'è una sostanziale conformità con le previsioni della NADEF del settembre 2023. Anche se il quadro che abbiamo analizzato ha un valore strettamente tendenziale, indubbiamente il fatto che il deficit – non mi riferisco al deficit del 2023 per il quale oggi in questa Commissione si sono avute anche discussioni abbastanza accese – per il 2024 sia confermato al 4,3 per cento del PIL, che la crescita sia leggermente superiore rispetto a quelle che erano le risultanze della NADEF e che la crescita per il 2025 sia fissata all'1,2 per cento del PIL ci fa sperare che il prossimo piano strutturale di bilancio, che sarà la chiave di volta del sistema col quale a cadenza pluriennale dovremo confrontarci, consenta la impostazione di una manovra di bilancio cautamente espansiva.

Naturalmente oggi non siamo in grado di dire in che termini e con quali modalità, però noi riteniamo che l'indebitamento netto e la conseguente autorizzazione allo scostamento del bilancio siano opportunamente orientati a sostegno delle categorie imprenditoriali, quelle agricole in particolare, dopo la legge di bilancio del 2024 che ha creato originariamente qualche incomprensione. Dico questo, presidente, perché obiettivamente (lo hanno detto anche i colleghi) il settore primario può, secondo noi, svolgere un ruolo essenziale per l'effettivo raggiungimento del livello di crescita dell'1,2 per cento per il 2025, in particolare in considerazione delle cointeressenze che ci sono tra la PAC, il cosiddetto PSP, e le misure del PNRR alle quali i colleghi facevano precedentemente riferimento.

Si pensi al volano di crescita che è sotteso all'efficientamento energetico del parco cosiddetto « agrisolare », alle misure di innovazione e meccanizzazione, al piano di interventi infrastrutturali idrici, al Fondo rotativo per i contratti di filiera, che sono passati dal Fondo complementare totalmente nell'ambito del PNRR. Tuttavia – e mi fa piacere che il collega della CIA abbia fatto riferimento all'attuazione della delega fiscale che domani in Consiglio dei ministri troverà un nuovo momento di attuazione – è necessario che la sostenibilità della transizione verde agricola sia congiunta con una sostenibilità anche della missione imprenditoriale. Mi riferisco, in particolare, all'ulteriore elemento di attuazione della delega fiscale, il decreto legislativo sulla rimodulazione delle accise sui carburanti che, come anche in alcuni passaggi del DEF è stato evidenziato, deve essere sostenibile

e soprattutto graduato nel tempo scongiurando eventuali possibili tagli lineari.

Si è già parlato dell'accesso al credito, e anche questo è un elemento fondamentale, signor presidente, onorevoli deputati e senatori, perché oltre al necessario contenimento dei tassi di interesse sarebbero sufficienti delle misure di carattere ordinamentale a costo zero, che ci ripromettiamo di segnalare, per far sì che i crediti siano maggiormente tutelati in capo alle attività agricole.

Siamo d'accordo sulla nuova Sabatini, sulla ridefinizione della disciplina delle agroenergie quali attività connesse a quelle agricole, superando alcune aporie interpretative ed applicative, così come siamo assolutamente convinti che la PAC nel senso della sostenibilità debba essere affiancata a un ulteriore intervento semplificatorio. Nel passare la parola alla collega che è accanto a me, segnalo che altri interventi fondamentali sono quelli – se ne parlava, signor presidente, anche nella sua Commissione l'anno scorso in Senato – che rinvigoriscono la domanda interna. Il problema di questo Paese è la debolezza della domanda interna, quindi qualsiasi misura che vada a sostegno delle fasce deboli, come ribadire il taglio del cuneo fiscale, rifinanziare il fondo per l'acquisto di beni di prima necessità, rifinanziare il fondo indigenti, ma soprattutto contenere la pressione fiscale e contributiva in capo alle imprese agricole con il ripristino della decontribuzione per i nuovi giovani in agricoltura sono misure sostenibili sulla base del quadro, sebbene tendenziale, che ho brevemente delineato in ordine alla crescita all'1,2 per cento nel 2025, sono sostenibili e soprattutto creano un vero e proprio volano di crescita che rinvigorisce appunto, come dicevo poc'anzi, la domanda interna, che è il vero *vulnus*, come dicevamo nella sua Commissione nel corso dell'audizione per la legge di bilancio dello scorso anno.

C'è anche un altro elemento in relazione al quale vorrei passare la parola alla collega.

SABINA CARULLI, *rappresentante del Servizio legislativo dell'area legislativa e relazioni istituzionali di Coldiretti*. Sarò pragmatica e velocissima, illustre presidente, perché vorrei sottolineare soltanto una ulteriore questione che il Documento di economia e finanza, soprattutto quello del 2024, considera, soltanto *a latere* chiaramente, avendo individuato soltanto il quadro macroeconomico tendenziale, che riguarda i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica. Siamo in una sede parlamentare, per cui probabilmente è lo strumento che avete a disposizione voi illustri onorevoli senatori e deputati, perché vi sono due provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica che il Governo ha confermato anche per quest'anno (erano già previsti per la scorsa manovra) che interessano particolarmente il settore agricolo e, come tutti hanno già detto più volte in questa giornata, in uno scenario internazionale incerto, economico e anche geopolitico, con un documento di programmazione che delinea soltanto gli obiettivi tendenziali, quindi non programmatici, vi sono degli strumenti normativi che in realtà potrebbero affiancare quelli che sono gli obiettivi economici che nel settore agricolo sono soprattutto dati dalle misure del PNRR.

A cosa mi riferisco ? I provvedimenti collegati voi sapete benissimo che hanno una peculiarità anche procedimentale, quindi in sede parlamentare c'è un contingentamento dei tempi che può essere utilizzato (l'abbiamo visto con la legge per il *made in Italy*, con la legge collegata sugli incentivi alle imprese e la semplificazione delle attività economiche, che sono state approvate, essendo disegni di leggi ordinaria, in pochissimi mesi). Come sapete, vi sono due disegni di legge collegati alla manovra dell'anno scorso e confermati quest'anno sul consumo del suolo.

Oggi è la giornata internazionale della Terra. L'analisi di oggi di Coldiretti su dati ISTAT ha detto che dal 1970, quando la superficie agricola del territorio nazionale era pari all'83 per cento, siamo passati al 50 per cento. Le conseguenze della cementificazione e del consumo del suolo sono sotto gli occhi di tutti, le emergenze dovute alle alluvioni e alle frane comportano una serie di conseguenze economiche che gra-

vano sui cittadini e quindi il disegno di legge sul consumo del suolo potrebbe essere un provvedimento che, essendo collegato alla manovra di finanza pubblica, può concorrere concretamente a realizzare gli obiettivi di finanza pubblica, a costo pressoché zero, o comunque a prescindere da quelli che sono interventi incentivanti di natura finanziaria.

Inoltre, c'è un altro disegno di legge collegato che riguarda il sostegno alla produttività delle imprese e delle filiere in cui, a nostro avviso, potrebbero entrare una serie di misure di carattere normativo e ordinamentale. Ultimo esempio – è stato detto dai colleghi in precedenza – è passata una norma di semplificazione nel decreto-legge PNRR di semplificazione, quindi parliamo di norme che chiaramente, essendo riforme di semplificazione di natura ordinamentale, aiuteranno sicuramente tutte quelle misure incentivanti che riguardano gli investimenti del PNRR. Questo mi permetto di dire proprio perché siamo in sede parlamentare e voi avete a vostra disposizione questo strumento che sono i collegati. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, grazie alla Coldiretti.

Chiudiamo con Copagri. Do la parola al dottor Giovanni Bernardini, vicepresidente.

GIOVANNI BERNARDINI, *vicepresidente di Copagri*. Grazie. Mi unisco ai colleghi nel ringraziare i presidenti delle Commissioni bilancio del Senato, Nicola Calandrini, e della Camera, Giuseppe Mangialavori, per questa opportunità. Questo denota anche l'attenzione che la Camera e in particolare il Governo hanno sul settore agroalimentare.

Per quanto riguarda il DEF, per economia dei tempi, sostanzialmente non utilizzerò il tempo dell'audizione per quanto riguarda la parte dell'analisi, che comunque troverete nel documento che verrà consegnato alle Commissioni entro domani dalla nostra organizzazione, ma mi focalizzerò esclusivamente sulle richieste della nostra organizzazione, più che richieste, ovviamente, si tratta di suggerimenti e proposte che, in realtà, per molti aspetti ricalcano quello che i colleghi hanno sostanzialmente già sottolineato. Tra le prime proposte, quella dello sviluppo delle agroenergie, l'importanza (l'ha detto anche il collega della CIA) del PNRR per quanto riguarda il parco agrisolare è sotto gli occhi di tutti, quindi l'opportunità di raggiungere velocemente degli obiettivi relativamente all'utilizzo delle energie rinnovabili passa, dal nostro punto di vista, soprattutto per il settore agricolo. Quindi, occorre incentivare ancor di più misure di questo genere. A tal proposito, anche noi abbiamo particolari perplessità per quanto riguarda il fotovoltaico a terra, tanto per intenderci, relativo al bando che dovrebbe uscire ma che sta vedendo un parto abbastanza lento, probabilmente dovuto alle criticità che porta con sé l'installazione dei pannelli fotovoltaici a terra.

Non mi dilungo sulla semplificazione e sulla sburocratizzazione, tema che è stato già toccato dai colleghi, che è purtroppo, anche se lo ripetiamo sempre, in tutte le audizioni e in tutte le riunioni, uno dei mali del settore agricolo, probabilmente il settore più vessato dalla burocrazia, laddove insieme a quella dello Stato c'è quella dell'Unione europea, che fa sì che le imprese agricole abbiano grosse difficoltà ad essere competitive a causa dei costi della burocrazia. Relativamente al sostegno, anche noi suggeriamo e consigliamo di riconfermare la nuova Sabatini, che rappresenta uno degli strumenti agevolativi principali per quanto riguarda l'acquisto di beni strumentali e anche di beni e materiali anche con riferimento alla fabbricazione di *hardware* per le imprese. È uno strumento che ha fatto sostanzialmente la differenza anche nel periodo COVID, nel periodo della pandemia, quindi riteniamo che, essendo un ottimo strumento, sarebbe un peccato non riconfermarlo.

Un'altra iniziativa che chiediamo venga riconfermata è quella del credito di imposta per l'acquisto dei carburanti per l'esercizio di attività agricole, della pesca e anche per il riscaldamento delle serre. Va ricordato che l'incremento dei costi energetici continua a flagellare sostanzialmente tutta

l'economia, e a maggior ragione quella agricola, che ha delle marginalità molto ridotte rispetto a tutti gli altri settori.

Chiediamo la conferma dell'esenzione IRPEF per quanto riguarda i redditi dominicali e agrari, reintrodotta quest'anno, come sappiamo, con provvedimenti *ad hoc* negli ultimi mesi. È uno di quegli strumenti che, a nostro avviso, possono cercare di contenere l'abbandono dei terreni e delle aree interne che purtroppo segna il settore agricolo nei nostri territori.

Inoltre, chiediamo di reintrodurre una misura a cui teniamo molto, e come confederazione l'abbiamo sempre sottolineato in tutte le audizioni e in tutte le interlocuzioni anche con il Governo: si tratta, sostanzialmente, della decontribuzione per i giovani agricoltori per quanto riguarda i contributi INPS. Uno dei problemi più grossi del settore agricolo è sicuramente quello del ricambio generazionale. Questa misura era quella che in qualche modo aiutava a passare l'impresa dal padre al figlio, anche con i benefici che si avevano per quanto riguarda la decontribuzione nei confronti dell'INPS.

Ci uniamo al coro, in realtà non solo del settore agricolo ma anche degli altri settori, per quanto riguarda la *sugar tax* e la *plastic tax*, che, laddove possibile, sarebbe opportuno eliminare completamente, altrimenti ne chiediamo il differimento al 2025.

Al 2025, in realtà, chiediamo anche la possibilità di differire l'obbligo di assicurazione per i veicoli agricoli, anche se fermi. Questa è una particolarità del settore agricolo: laddove i mezzi non vengono utilizzati, soprattutto non vanno su strada, con la normativa vigente dovrebbero essere assicurati, e questo sarebbe un ulteriore aggravio per quanto riguarda i costi dell'impresa agricola.

Per quanto riguarda gli interventi sul credito, mi unisco al coro dei colleghi relativamente agli strumenti legati soprattutto alle garanzie per il settore agricolo. Va ricordato che con il COVID si era aperto al settore agricolo il Mediocredito centrale, sostanzialmente con le stesse agevolazioni che avevano le piccole e medie imprese degli altri settori. Tuttavia, finito il periodo pandemico e finite le emergenze, questa possibilità si va via via sostanzialmente estinguendo. Noi riteniamo che, soprattutto con la difficoltà di accesso al credito che abbiamo in questo periodo, caratterizzato da elevati tassi di interesse, l'intervento con strumenti di garanzia da parte dello Stato – che sia l'ISMEA con il Mediocredito centrale o, piuttosto, con Cassa depositi e prestiti – soprattutto in quei casi dove ci sono investimenti legati, ad esempio, al PNRR o investimenti legati ai finanziamenti europei, sarebbe sicuramente l'anello che consentirebbe all'imprenditore di portare a termine un investimento e raggiungere gli obiettivi.

L'ultimo elemento su cui mi soffermo è legato allo sviluppo della ricerca scientifica e all'innovazione. In particolare, quello che ci preme è la sperimentazione nel campo delle TEA, un argomento molto dibattuto. In maniera trasversale il Parlamento ha consentito al settore agricolo di avere questo importante strumento che riguarda l'innovazione. Riteniamo che i cambiamenti climatici, le epidemie che abbiamo sui nostri terreni, legate alle coltivazioni, si possano combattere, da ora in avanti, solo ed esclusivamente facendo ricerca e selezione genetica. Questo è uno degli elementi che consentirà di portare l'agricoltura nel futuro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Bernardini.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GISELLA NATURALE. Signor presidente, voglio ringraziare gli auditi. L'ultimo intervento del vicepresidente della Copagri Bernardini è stato comprensivo di tutte le criticità del settore agricolo e non da meno lo sono stati anche gli altri. Ho notato, tuttavia, che nessuno ha menzionato il tema della ristrutturazione del debito. Non so se può essere un aspetto da considerare, visto che le criticità di accesso al credito sicuramente sono evidenti, però, quando non si riesce a saldare questi debiti, la ristrutturazione del debito potrebbe essere fonda-

mentale, di grande aiuto per il settore e per gli imprenditori agricoli.

Volevo solo aggiungere questo, se è possibile. Grazie a tutti per gli interventi.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatrice. Si chiudono qui le audizioni. Riprendiamo alle 20.30 con il Ministro Giorgetti.

Dichiaro concluse le audizioni.

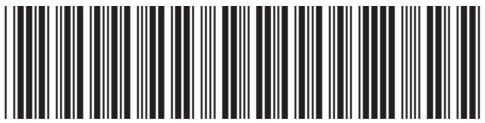
La seduta termina alle 19.55.

Licenziato per la stampa
il 10 aprile 2025

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



19STC0092730